



ACCADEMIA DELLA CRUSCA
CENTRO STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA

STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA

DIRETTORE
Rosanna Bettarini

COMITATO DI DIREZIONE E REDAZIONE
Aldo Menichetti
Alessandro Pancheri (red.)
Harald Weinrich



VOLUME
LXVII

LE LETTERE
FIRENZE

MMIX

STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA
Periodico annuale **ISSN 0392-5110**

DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Bettarini

AMMINISTRAZIONE
Casa Editrice Le Lettere
Piazza dei Nerli, 8
50124 – Firenze
e-mail: staff@lelettere.it
www.lelettere.it

Impaginazione: Stefano Rolle

ABBONAMENTI
LICOSA
Via Duca di Calabria n. 1/1
50125 – Firenze
c.c.p. n. 343509
e-mail: licosa@licosa.com
www.licosa.com

per l'Italia: € 110,00; per l'estero € 130,00
L'abbonamento s'intende rinnovato se non disdetto entro il 31 dicembre di ogni anno

INDICE

| | |
|--|--------|
| Tra Marche e Abruzzi. Un sonetto ritornellato di metà Trecento (PAOLO PELLEGRINI) | pag. 5 |
| Il volgarizzamento del «De amicitia» in un nuovo autografo di Filippo Ceffi (Laurenziano Ashburnham 1084) (SANDRO BERTELLI) | » 33 |
| Sulla tradizione antica dei «Rerum vulgarium fragmenta»: un gemello del Laurenziano XLI 10 (Paris, Bibliothèque Nationale, IT. 551) (CARLO PULSONI - MARCO CURSI) | » 91 |
| Il lessico delle armi: alcune osservazioni leonardiane (CLAUDIO PELUCANI) | » 115 |
| Su alcuni versi di Virgilio in Pascoli («L'ultimo viaggio», XIII 21-28) (FRANCO ZABAGLI) | » 151 |
| Enrico Pea – Gianfranco Contini. Carteggio 1939-1953 (CATIA GIORNI) | » 163 |
| La critica delle varianti nell'epoca della riproducibilità informatica. A proposito di «Woobinda» di Aldo Nove (MARCO BERISSO) | » 225 |
| Indice dei nomi | » 257 |
| Indice dei manoscritti | » 265 |

TRA MARCHE E ABRUZZI.
UN SONETTO RITORNELLATO DI METÀ TRECENTO*

Presso la Bibliothèque Royale Albert I^{er} di Bruxelles si conserva un Sermonario manoscritto proveniente, con ogni probabilità, dalla certosa di S. Marco di Vedana (Belluno). Ne fornisco qui di seguito la descrizione:

Bruxelles, Bibliothèque Royale, ms. IV 346.

Cart. e perg.; cc. III (perg., il terzo cucito su un rinforzo) + I (cart.) + 50 (cart., doppia numerazione, alla prima, che inizia da c. 1, è stata soprascritta una successiva che include anche il foglio di guardia cartaceo e conteggia perciò cc. 51) + I (perg.); mm 212×150 (160×105). Rigatura a inchiostro bruno, a bifoglio aperto; fasc. 1³, 2-6⁶, 7^{7 (3, 38)}, parole d'ordine al centro del marg. inf. in fine a ogni fascicolo. Se anche il primo fascicolo era un quaterno restano solo gli ultimi tre fogli, come dimostra la parola d'ordine a c. 3 v. e la continuità del testo.

Quanto alla scrittura (indico tra parentesi la numerazione dei fogli più recente) è possibile distinguere sei mani diverse: la mano 1 occupa il foglio di guardia anteriore III r-v. ed è una minuscola del sec. XII, vergata su due colonne (noto in fine di parola la 's' bassa che si alterna a 's' lunga); la mano 2 impegna i fogli 1 r. (= 2 r.)-46 r. (= 47 r.), è una gotica libraria della prima metà del sec. XIV, disposta su 42 linee e due colonne; la mano 3 occupa i fogli 46 v. (= 47 v.)-48 r. (= 49 r.), è una gotica libraria con elementi cancellereschi che assegnerei alla prima metà del sec. XIV^{1/2}; la mano 4 occupa i fogli 48 v. (= 49 v.)-49 v. (= 50 v.), è una gotica cancelleresca del sec. XIV (nella prima metà di foglio 49 v. la scrittura è più posata ma la mano è la stessa che prosegue, con modulo più fitto, la restante parte del foglio e il foglio successivo); la mano 5 occupa il foglio 50 v. (= 51 v.), è una gotica semicorsiva con elementi cancellereschi della metà del sec. XIV; la mano 6 impegna il foglio di guardia posteriore ed è una minuscola carolina sec. XII.

La filigrana è riconducibile al tipo *fèrule* Mošin-Traljić 3824 (a. 1323) o 3828 (a. 1327).

Note di provenienza: a c. III v. a inchiostro bruno e di mano recente si legge la cifra '1343'; al verso del foglio di guardia anteriore cartaceo si legge: «Cobice [*sic*] Barberini / Manoscritto. / Certosa di Vedana / 1343», la scrittura sembra del sec. XVIII o XIX; sullo stesso foglio, in alto, a matita, di mano recente: «Montottone (Fermo)». A foglio 47 r., dopo l'explicit (« (...) sicut predixerat ipse Ihesus etcetera») segue, di altra mano più recente: «Cartusianorum. 1343». Come mi comunica (10 aprile 2007) il dr. Michiel Verweij del Cabinet des Manuscrits della Bibliothèque Royale de Belgique il ms. «è stato comprato il 19 gennaio 1965 dall'antiquario Renzo Rizzi di Milano, insieme ai mss. IV 340 e 345, per 720.000 lire». L'inventario della Bibliothèque Royale rinvia al catalogo di vendita Rizzi dell'ottobre 1964, ma il numero di riferimento 108 «vale probabilmente

* Devo a Carla Gambacorta e Roberto Benedetti alcuni preziosi suggerimenti sul testo. Ringrazio per la rilettura anche Michele Colombo, Giuseppe Frasso e Daniele Piccini.

soltanto per il ms. IV 340». Ho compiuto assieme allo stesso Renzo Rizzi, che ringrazio per la squisita cortesia, una ricerca sui suoi vecchi cataloghi, ma non siamo stati in grado di rintracciare le relative schede. Renzo Rizzi mi conferma che l'annotazione relativa a Montottone è quasi certamente di suo pugno.

c. guardia III r.: frammento dei *Sermones* di S. Agostino. Inc. «Minimus vocabitur in regnu(m) / celorum», expl. «et fiant decem» (Augustinus Hipponensis *Sermones*, Cl. 0284, *sermo* 251, PL 38, coll. 1169-70).

cc. 1 r.-46 r., [*Sermonario*], c. 1 r. [= 2 r.], inc. «Sedeb(it) s(upe)r sede(m) ma(iestatis) sue et (con)g(re)gabu(nt) an(te) eu(m) o(m)ne)s gre(ge)s. M(attheus) .24. [= 24, 31]. O(ste)ndit(ur) in v(er)bo p(ro)po(s)ito autoritas iudicis venie(n)tis», expl. «officiali(te)r dissipat(ur) t(em)p(o)r(is) Vespasia(n)i (et) Titi u(bi) n(on) re(m)ans(er)it i(n) eo lap(is) s(upe)r lapid(em) sic(ut) p(re)dixe(r)at ip(s)e Y(hesus). Etc.»¹.

cc. 46 v.-48 r., [tavola del *Sermonario*].

cc. 48 v.-49 v., [*Sermone*], inc. «In Dey nomine amen. Anno D(omi)ni m.iii.xlviii fuit Pasca xii ap(osto)lis. Expo(s)itio litteralis narrat quid factum. Expo(s)itio allego(r)ica narrat quid facturum [*Seguono i dieci comandamenti*]: Decem sunt mandata decaloy quibus in hiis [vb *del.*] versibus continetur. Sperne deos alienos. Fugite periuria». [*Segue un sermone sulla parabola del pubblicano e del fariseo*]: «Duo ho(m)ines ascender(unt) i(n) te(m)plu(m) ut orare(n)t un(us) ph(ar)yseus (et) alte(r) publican(us) ut ait .b. Jon. [Lc. 18, 10]². Inc. «In co(m)p(ar)at(i)o(n)e duo(rum) malo(rum) min(us) malu(m) e(st) publice peccare q(uam) sa(n)ctitate(m) sim(u)lare»³.

c. 50 r. bianca.

c. 50 v., inc. «Seta maneca(m)ma»⁴.

c. 50 v., inc. «Remi(ni)sce(n)s b(ea)ti sangui(ni)s q(ue)m p(ro)fudit»⁵.

¹ Il fascicolo è mutilo, ho riportato dunque gli estremi del primo *sermo* che comincia a c. 1 r. (= 2 r.). Non ho trovato riferimenti utili in M. Vattasso, *Initia patrum aliorumque scriptorum ecclesiasticorum latinorum ex Mignei Patrologia et ex compluribus aliis libris*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1959 («Studi e testi», 16-17); J.M. Clément, *Initia patrum latinorum*, Turnholti, Brepols, 1971; Id., *Initia patrum latinorum. Series altera*, Turnholti, Brepols, 1979; J.B. Schneyer, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, I-XI, Münster, Aschendorff, 1969-1990; L. Hödl - J.B. Schneyer, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1350-1500*, ed. in CD-Rom, Münster, Aschendorff, 2001; *Library of Latin Texts (CLCLT)* database (ed. on-line: <http://www.brepols.net>); *Acta Sanctorum. The full text database; Patrologia Latina. The full texts database*. Nessuna indicazione utile nemmeno da S. Bertini Guidetti, *I Sermones di Iacopo da Varazze. Il potere delle immagini nel Duecento*, Firenze, Sismel, 1998 e Iacopo da Varazze, *Sermones quadragesimales*, a cura di G.P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2005.

² «Jon.» è di lettura incerta, e non si riferisce, ovviamente al vangelo di Giovanni.

³ Anche in questo caso non sono riuscito a identificare il sermone, rinvio alla nota 2 per i repertori consultati.

⁴ È il sonetto di cui si darà l'edizione.

⁵ Ne fornisco qui il testo, in cui non mancano gli svarioni e le particolarità grafiche, di una qualche utilità anche per le considerazioni relative al sonetto che precede. Da qui in poi indico con

c. 50 v., inc. «Sit b(e)n(e)d(i)c(t)us de(us) p(ate)r o(mn)ip(oten)s»⁶.

c. guardia fin. *recto*, [*Ufficio di s. Silvestro*] «[...] T]empus acceptabile ecce dies salut[...] / [...] spiritaliter i(n)ter homines ambulat. Si quis / vult ad eum venire abneget semetipsum tollat crucem suam / et sequatur eum [i]e S[.]p(er). Confesso[rum] regem adoremus q(ui) / [.]celestis regni me[.]um et gloria (*sic*) concess[it] sancto suo s[...] ve / Infantulus dum esset beatus Silvester a vidua matre Iusta [...]» ; *verso*, «Silvester ingenio optimus consilio magnus puer et | Silvester cotidiana doctrina populos invitabat ut ad predica- | tionem eius copiosa turba concurreret P D(omi)ne d(omi)n(u)s R Amav[...] | Infantulum (*sic*) dum esset beatus Silvester a vidua matre I Iusta nomine traditus est Cyrino presbitero cuius et vita(m) | imitatur et more ad summum apicem (Christ)iane re(li)gio[...]»⁷.

un punto fermo il punto o il trattino del ms., col segno di paragrafo l'analogo segno del copista che in un caso si limita alle due barre verticali (in questo testo e nel successivo segnalato con una sola barra la fine di riga), ricorro a parentesi tonde per le abbreviazioni, quadre per le lacune meccaniche (un puntino per ogni lettera, e tre puntini anche per più di tre lettere illeggibili) e integrazioni congetturali, aguzze per le cancellature del copista, in corsivo le lettere omesse dal copista per *lapsus calami*: «Remi(n)sc(e)n(s) b(ea)ti sangui(n)is q(ue)m p(ro)fudit amato(r) ho(m)i(n)is p(ro)fu(n)do | lac(ri)mas ¶ No(n) e(st) locus i(n)gratitudi(n)is u(bi) to(r)rens ta(n)te | dulcedi(n)is acti(n)git a(n)i(m)as Yh(esu)s <duld)is dulcis cu(r) ta(n)ta [corr. ex -e] pat(er)[s] | cu(m) p(e)cc(at)is (*sic*) nichil (com)mis(er)is flons i(n)g(o)ce(n)tie ¶ Ego lat(ro) o tu | c(r)uce mo(r)e(r)is ego reus tu pena te (*sic*) ge(r)is nost(r)e neq(ui)tie | p(ro) re vili cu(r) ta(n)tu(m) p(re)tiu(m) luc(ra)ris p(er) hoc suppliciu(m) vive(n)[s] | i(n) gl(ori)a an(te) | fec(it) fec(it) sic amato(r) eb(r)iu(m) un(de) c(r)ucis putas | obbriu(m) Amo(r)is gra(t)iam». Per il testo si veda *Analecta Hymnica Medi Aevi* (= *AH*) viii Leipzig, Fues's Verlag, 1890, n° 11. La bibliografia relativa è reperibile in *In principio. Incipit Index of Latin Texts* (ed. online: <http://www.brepols.net>) cui senz'altro rinvio citando qui solo U. Chevalier, *Repertorium hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'église latine depuis les origines jusqu'a a nos jours*, II, Louvain, Lefever, 1897, n° 17302a.

⁶ Ecco il testo integrale: «Sit b(e)n(e)d(i)c(t)us De(us) p(ate)r o(mn)ip(oten)s b(e)n(e)d(i)c(t)u)s sit Deus p(ate)r o(mn)ip(oten)s b(e)n(e)d(i)c(t)us | sit De(us) fili(us) Dei vivi (et) ve(r) i b(e)n(e)d(i)c(t)a ho(r)a sit i(n) q(ua) nat(us) fuisti b(e)n(e)d(i)c(t)us | sit s(an)c(t)us Joh(ann)es batip(sta) (*sic*)». Nessun riferimento utile nei repertori sopracitati né nei repertori di carattere liturgico.

⁷ Ho trascritto il testo dell'intero frammento data l'importanza che mi è parso rivestire, infatti da quanto rimane appare evidente la corrispondenza con l'*Officium* di S. Silvestro trasmesso dall'Antifonario ms. XCIII della Biblioteca Capitolare di Verona (si veda R.-J. Hesbert, *Corpus antiphonalium officii*, I, Roma, Herder, 1963 p. XXIII e n° 22¹); fra l'altro l'Hesbert (p. XXIII) nota come l'antifonario veronese sia l'unico del repertorio a ospitare l'ufficio dei ss. Fermo e Rustico, il cui culto è anche esso ben presente proprio nel territorio bellunese; a Verona (Biblioteca capitolare, ms. XCV) va ricondotta la *passio* dei ss. Vittore e Corona ospitata nel ms. 5 della Biblioteca Lolliniana di Belluno e ancora a Verona sembrerebbero portare i due inni a s. Gioatà del ms. 38, anche esso conservato nella Biblioteca Lolliniana di Belluno (rinvo qui solo a F. Coden, *Agiografia e iconografia dei santi Vittore e Corona*, in *Il santuario dei Ss. Vittore e Corona a Feltre. Studi agiografici, storici e storico-artistici in memoria di mons. Vincenzo Savio*, a cura di F. Coden, Belluno, Diocesi di Belluno-Feltre, 2004, pp. 213-69, in part. 215-216 e M. Perale, *San Joatà e il suo culto a Belluno. Due inni tardocarolingi*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 2003 [«Litterae montanae», 1, pp. 37-49]). Per la *Vita* del Santo, i cui tratti sono presenti nell'Antifonario, rinvio a *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis* (= *BHL*), II, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1899 (= 1992), pp. 1119-21; *Bibliotheca hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis. Supplementi editio altera auctior*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1911, p. 280 e *Bibliotheca hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis. Novum supplementum*, ed. H. Fros,

Come si è potuto vedere il ms. reca due note di provenienza: una in coda al sermonario: «Cartusianorum. 1343» e una sulla guardia cartacea: «Cobice [*sic*] Barberini / Manoscritto. / Certosa di Vedana / 1343», la mano che le ha vergate potrebbe essere la stessa (la lettera ‘r’, maiuscola, appare molto simile nei due casi) e mi pare abbastanza recente (forse sette-ottocentesca). Volendo pensare a una data, occorre ricordare che l’unica attualmente reperibile nel manoscritto è il 1349 (c. 48 v.), non equivocabile ma, quanto alla sede, neppure di immediato reperimento. Forse la porzione del fascicolo iniziale del Sermonario, oggi caduta, ospitava qualche indicazione cronologica che fu riportata sulla carta di guardia prima di smarrirsi.

Altri due fogli di guardia del manoscritto (il terzo anteriore con i *Sermones* di S. Agostino e quello posteriore con l’ufficio di papa Silvestro) riconducono, per epoca e modalità di scrittura, ai fogli di una Bibbia atlantica e di un antifonario già utilizzati nella Certosa «come custodia dei diversi plichi di documenti» assieme a fogli di Salteri, Messali, Breviari; potrebbe trattarsi di codici dirottati a Vedana provenienti «dall’area circostante», allorché la Certosa si avviava a assumere un ruolo predominante nella bassa valle del Cordevole⁸. Almeno per la Bibbia atlantica di Vedana però si ipotizza l’approdo attraverso «un circuito certosino ... subito dopo la fondazione, quando il monastero aveva bisogno di dotarsi di manoscritti»⁹. È possibile che un analogo tragitto sia toccato in sorte al *Sermonario* in questione, il codice cioè potrebbe essere entrato nella biblioteca di Vedana e aver subito qui la rilegatura con materiali di altra provenienza. Il sonetto di carta 50 v. che qui si pubblica rivela chiaramente una appartenenza linguistica all’area mediana; la scrittura è, come mi conferma Antonio Ciaralli, della metà del Trecento e il testo fu vergato sul verso del VII foglio cartaceo del fascicolo terminale (originariamente un quaterno), verosimilmente non molto più tardi della trascrizione del Sermonario. L’unica istituzione certosina compatibile con questi dati è quella di Trisulti, in provincia di Frosinone, a poca distanza dall’attuale confine con l’Abruzzo, la cui fondazione risale al

Bruxelles, Société des Bollandistes, 1986, pp. 788-90. Il testo si ispira alla *Vita* così come riportata B. Mombritius, *Sanctuarium, seu Vitae sanctorum*, Paris, A. Fontemoing, 1910 (= Hildesheim-New York, Olms, 1978), II, pp. 508-31. Della bibliografia indicata in *BHL* non sono riuscito a vedere Narbey, *Supplément aux Acta SS.*, II, Paris, Welter, 1912, pp. 166-68, 171, 172-74. Qualche utile notizia si trova in *Biblioteca agiografica italiana. BAI. Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, a cura di J. Dalarun, L. Leonardi, M.T. Dinale [et al.], I, Firenze, Sismel, 2003, pp. 651-54.

⁸ Si veda L.S. Magoga, *Sopravvivenze di codici nel fondo di S. Marco di Vedana dell’Archivio di Stato di Venezia*, in *La Certosa di Vedana. Storia, cultura e arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi. Atti del colloquio. Sospirolo (Belluno), 21 ottobre 1995*, a cura di L.S. Magoga - F. Marin, Firenze, Olschki, 1998, pp. 137-58, tavv. XV-XVI per la Bibbia atlantica di Vedana datata s. XI^{1/4} e fig. 27 per l’Antifonario assegnato al XII secolo. Se il frammento di Antifonario con l’ufficio di s. Silvestro fosse effettivamente legato a Verona e se a Verona riconducessero anche altri itinerari agiografici (Joatà, Fermo e Rustico, Vittore e Corona), il tramite della Biblioteca del Capitolo di Belluno diventerebbe, in questo caso, il più probabile.

⁹ Magoga, *Sopravvivenze...* cit., p. 157.

1204¹⁰. Il manoscritto potrebbe essere stato confezionato a Trisulti (o provenire da qualche istituzione monastica del territorio) e da qui essere stato dirottato fino ai piedi della prealpi bellunesi.

Il riferimento «Cobice Barberini» conduce invece alla biblioteca Barberini, che attinse come è noto, anche a istituzioni abbaziali (si pensi all'abbazia di Grottaferrata)¹¹, e che all'atto della vendita contava diverse migliaia di codici¹². Quanto alla nota a matita «Montottone (Fermo)» sul margine superiore della carta di guardia cartaceo, essa dovrebbe indicare la località di acquisto del volume da parte dell'antiquario (e così il manoscritto avrebbe fatto provvidenzialmente, per così dire, ritorno a casa dopo lunghe peripezie) ma, come anticipato, lo stesso Renzo Rizzi non è in grado di confermare l'ipotesi. Questo dunque il filo, per vero molto esile, che unirebbe parte delle vicende del codice.

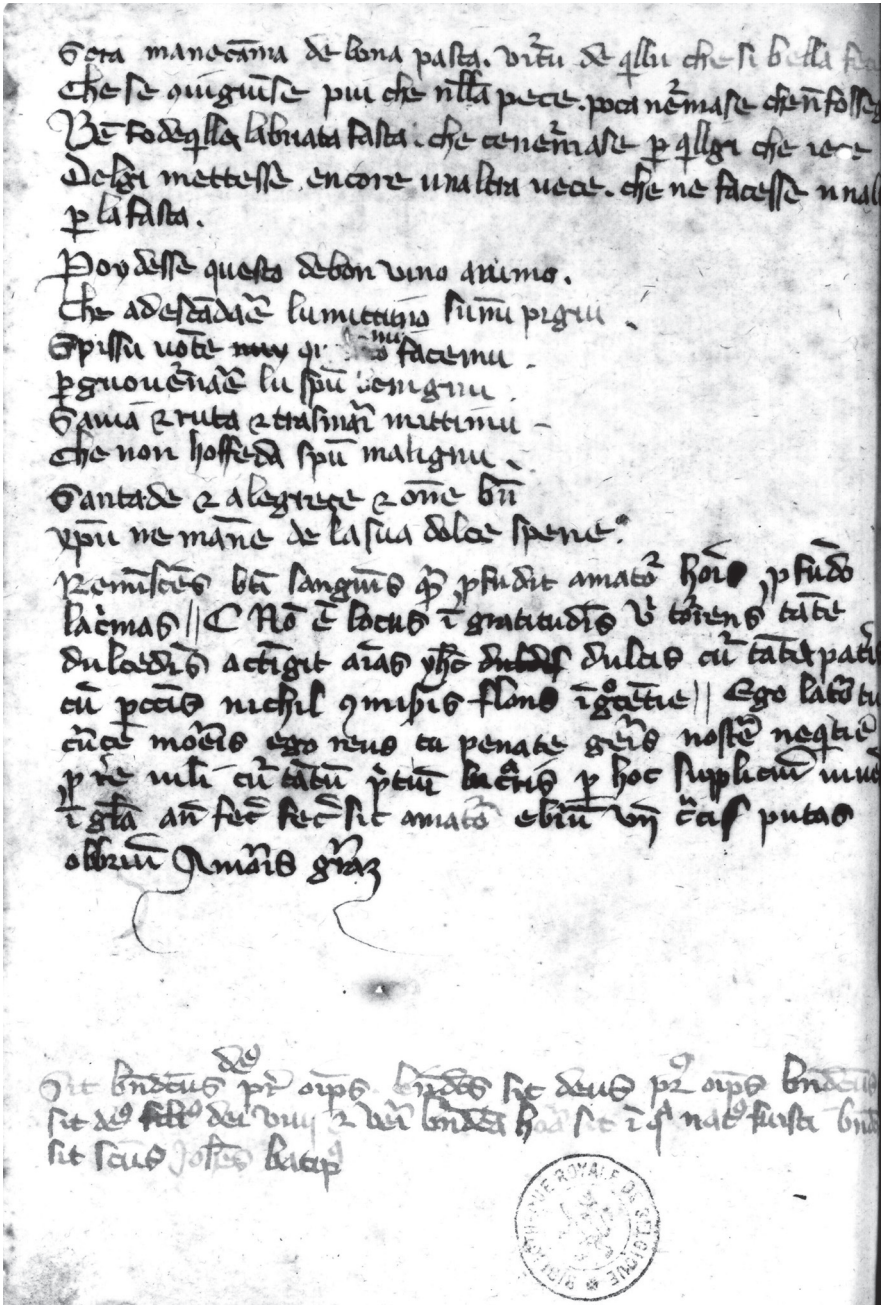
Faccio seguire la trascrizione diplomatica del sonetto di carta 50 v., il commento linguistico (avverto qui, una volta per tutte, di non aver ricontrollato i testi citati sui manoscritti, con tutti i rischi del caso, specie per alcune disinvolute trascrizioni di fine ottocento e primo novecento) e l'edizione critica commentata.

- 1 Seta maneca(m)ma de bona pasta . vi(r)tu de q(ui)llu che si bella fece
- 2 Che se (con)iugiu(n)se piu che n(e)lla pece . poca ne(r)mase chen(on)
fosse guasta
- 3 Be(n) fo de q(ui)lla la briata pasta . Che ce ne(r)mase p(er) q(ui)llgi
che iece
- 4 Delgi mettesse encore unaltra uece . Che ne facesse nnalt(r)a
- 5 p(er) la pasta .
- 6 Poy desse questo debon vino auimo .

¹⁰ Rinvio qui soltanto a R. Comba, *La prima irradiazione certosina in Italia (fine XI secolo-inizi XIV)*, in *La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico. Fondazione, patrimonio, produzione culturale. Atti del Convegno di studi, Pavia - Certosa, 16-17-18 maggio 1996*, a cura di A. Settia, Pavia, Provincia di Pavia, 1997 («Annali di storia pavese», 25), pp. 17-36 e F.A. Dal Pino, *Il secolo delle certose italiane: inizi Trecento-metà Quattrocento*, in *La Certosa di Pavia... cit.*, pp. 37-48. Per l'Abbazia di Trisulti ho consultato il volume di A.A. Sechi, *La certosa di Trisulti da Innocenzo III al Concilio di Costanza (1204-1414)*, Salzburg, Univ. Salzburg, 1981 («Analecta Cartusiana», 74/1), dove non si parla della biblioteca; se ne parla invece in *La certosa di Trisulti. Cenni storici*, Tournai, Tip. N.D. des Prés, 1912, pp. 73-81 senza riferimenti a quanto interessa qui.

¹¹ La biblioteca della Certosa di Vedana sembra sia andata in buona parte dispersa all'atto della soppressione, nel 1768, ma occorre dire che sulla consistenza e la natura della biblioteca, come pure sulla destinazione dei libri, mancano contributi (si rinvia solo a *Certosa di Vedana*, a cura di F. Bacchetti, Sospirolo, Pro Loco, 1993, p. 51).

¹² J. Bignami-Odier, *Guide au Département des manuscrits de la Bibliothèque du Vatican*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 51 (1934), pp. 205-39; 223-25. Non ho trovato traccia riferibile al nostro codice nelle liste di B. de Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, I, Paris, Briasson 1739 [= Hildesheim - New York, Olms, 1982], coll. 170-71 e in F. Blume, *Bibliotheca librorum manuscriptorum italica*, Göttingae, Impensis Bibliopolii Dietericiani, 1834, pp. 148-55 e 183-86.


 Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique «Albert I^{er}», ms. IV 346, c. 50 v.

- 7 Che adesc(a)n da(r)e lu mittimo su(n)nu pigiu .
 8 Spissu uo(n)te <nuy> qu[est]o nu[i] facemu .
 9 p(er) guoue(r)na(r)e lu sp(irit)u benignu .
 10 Sauia e ruta e trasma(r)i mittimu .
 11 Che non hoffenda sp(irit)u malignu .
 12 Santade e alegreçe e o(n)ne b(e)n(e)
 13 Christu ne ma(n)ne de la sua dolce spene .

3 *q(ui)lla* : la -a è stata corretta su -e

4 *alt(r)a* : scritto *alt^a*

6 *auimo* : la *u* sembra soprascritta a una *a*, tanto da confondersi con una *n*

8 *nuy* : è stato cancellato con un tratto di penna *questo* : la parola è in parte abrasa, si leggono abbastanza bene le prime due lettere e quella finale *nui* : aggiunto in interlinea, la -i finale è illeggibile, ma si vede bene il trattino diacritico che la marca.

Particolarità grafiche

Il copista impiega il punto basso sul rigo, più o meno prolungato fino a costituire un piccolo trattino, per segnalare la fine di verso (fanno eccezione le ll. 1, 2, 12 = vv. 2, 4, 15 del sonetto) anche dove questo non è marcato con un a capo. Credo anzi che la diversa disposizione delle quartine rispetto alle terzine e alla coda sia stata determinata da un'errata programmazione dello spazio. Le *i* sono marcate molto spesso con il trattino diacritico per distinguerle dalla nasale o dalla *u* contigua: (*con*)*iugiunse* 2, *mittimo* 7, *mittimu* 10. Segnalo qui anche la duplice forma della *p*, sempre minuscola tranne in *pasta* 3 e 5, dove il tracciamento è molto simile a quello di *f* (*facesse* 4, *facemu* 8), e della *v*: il copista usa *v* in *vi(r)tu* 1 e *vino* 6 (in entrambi i casi dinnanzi a -i- e all'inizio di parola), mentre in *vece* 4, *avimo* 6, e *vo(n)te* 8 e in *guoverna(r)e* 9 e *savia* 10, adotta una *u*. Non mancano segni di incertezza in quella che sembra decisamente una trascrizione¹³: in *q(ui)lle* 3 alla -e è stata evidentemente soprascritta una -a, ma anche in *avimo* 6 sembra che la *v* sia soprascritta a una *a*, come se il copista avesse scritto in un primo momento *aaimo* (ma non sono affatto certo né della dinamica né della scrittura sottostante), perciò restano due filetti tra le due aste della *v*, uno in alto e uno in basso (mai presenti nel tracciamento di *v* e di *n*) che rendono la *v* simile a una *n*. A l. 8, forse per processo di scrittura mentale, il copista scrisse tutto il verso premettendo *nuy* a *questo*, accortosi dell'errore cancellò il pronome e lo riscrisse in interlinea dopo *questo*.

Quanto ai segni di abbreviazione, il trattino orizzontale è omesso per errore in *hoffeda* 11, mentre è adibito in *vōte* 7 e *escādare* 8 per il cui scio-

¹³ Si vedano in merito ai processi di trascrizione e alla diligenza dell'amanuense le osservazioni di Formentin 2005, pp. 306-7.

glimento rimando alla nota sulla lingua¹⁴. Il trattino vale anche per la vocale *e* dopo *n*: *ntla* ‘nella’ e *bn̄* ‘bene’¹²; meno pacifico lo scioglimento di *n̄* in *cheñ fosse* 2, dove ho optato per *n(on)*¹⁵. Per la liquida *r* il copista ricorre al consueto ricciolo a forma di 2 soprascritto: *vi(r)tu* 1, *ne(r)mase* 2, *esca(n)da(r)e* 7, *guoue(r)na(r)e* 9, *trasma(r)i* 10; in un caso, ma a fine rigo, abbrevia *alt(r)a* 5 semplicemente con *a* in apice¹⁶. La *q* con trattino basso andrà sciolta, come di consueto, in *q(ui)*, senza eccezioni¹⁷.

Quanto alle grafie, la *y* finale compare in *poꝝ* 6, e *nuy* 8 depennato (ma in interlinea reintegrato con *nui*)¹⁸, la *ç* è adibita per l’affricata dentale (*ale-*

¹⁴ L’omissione del compendio è frequente nei testi antichi: si veda innanzitutto l’ampia casistica accolta in CLPIO, p. CXXI; nel *Pianto delle Marie* il *titulus* è talvolta omissso (in *respu[n]de* vv. 52 e 186: Breschi 1994, p. 480) e non sempre è sopra la lettera giusta, per cui l’Ugolini scioglie in *trarrone* (v. 244) un *trarōne*, pur ammettendo anche la lettura *traronne* (Ugolini 1959, p. 130); nelle lettere ombre di fine ‘300 edite dalla Paradisi *honorado* viene interpretato come svista per *honorando*, ma ci sono anche casi «in cui il segno abbreviativo è certamente superfluo» (Paradisi 1988, p. 101). Sono frequenti le omissioni di nasale preconsonantica nel *Boezio* abruzzese (Raso 2001, p. 46) e nelle *Costituzioni* delle monache aquilane (Marini 1990, p. 95); un *regratiare* è segnalato nei sonetti di Buccio editi dal De Lollis (De Lollis 1886, p. 244) e ne trovo altri nella *Rappresentazione del deserto* trecentesca (*Io regratio lo mio superno, il mundo deve regratiare*; cfr. De Bartholomaeis 1924, pp. 123³⁷, 127¹⁹); nei testi salentini editi dallo Stussi la nasale, caduta per manifesto errore, è integrata, a es., in mandati, *assinga* (Stussi 1965, p. 171). Non mancano casi di uso anomalo dei compendi, come nello *Statuto dei Disciplinati* di Porta Fratta di Todi dove «l’amanuense si rivela distratto e incostante: dimentica, infatti, i segni di abbreviazione, e fa uso di compendi anormali» (Mancini 1962, p. 61 e Mattesini 1994, p. 534); nel suo ricettario il «Baroncello si serve del ‘titulus’ per indicare *n* preconsonantica o intervocalica ... oppure *r*» (Ernst 1966, p. 142); in un testo veronese del 1213 lo Stussi rileva due casi di «uso del trattino abbreviativo diritto per consonante diversa dalla nasale», ossia per *r* (Stussi 1992, p. 248).

¹⁵ Nelle lettere ombre di fine Trecento, il «tratto orizzontale soprascritto, di lunghezza e curvatura variabili» è sciolto con *e* in *fareven(e)* e *opperarem(e)* (Paradisi 1988, p. 101), nel sirventese contro i frati del sec. XIII si trova *l* con apice per *le* (Stussi 1967b, in Stussi 1982, p. 124). Ma *n̄*, può stare benissimo per *n(on)* (Stussi 1999, p. 7, sette casi), e, in posizione intervocalica, per *nn*: nel ricettario romanesco il *titulus* indica la doppia (*fañe, froñe, grañe*; cfr. Ernst 1966, p. 142); *nn* vale ‘non’ nei *Proverbia* abruzzesi, anche qui in posizione intervocalica (es. v. 61 *se nn’è*, v. 97 *te nn’ad-domentecare*), nella *Devotione et festa de sancto Petro martire* (*che nn’è la vostra*), anche scempiato (*n’è maior* 47 / *n’è maior* 50) nella *Decollatione de san Johanny Bactista* (De Bartholomaeis, 1924, pp. 68² e 44 rispettivamente); un caso anche nei *Cantari* di Braccio (*che mellio è per te che n’aspecty roynna*; cfr. Valentini 1935, p. 162 v. 14) in proclisi, ma non raddoppiato, *da te me n-volio iammay partire* nella *Lamentatio* (v. 112: che però è intervento dell’editore sul ms. *da te non*) e ancora nei *Proverbia* (v. 101) dove il ms. ha *Lo sorce n bolsese* aggiustato in *Lo sor[ç]ce n[on] bolsese* (Ugolini 1959, p. 178). Sulla scelta tra *n(e)* e *n(on)* rimando all’edizione del testo.

¹⁶ Un caso analogo nella canzone *Quando eu stava* (Stussi 1999, p. 7).

¹⁷ Si vedano, ad esempio, gli *Statuti* di Ascoli Piceno, dove Vignuzzi scioglie costantemente *q̄* = *que*, *q* = *qui* (Vignuzzi 2004, pp. 89-91), ma anche il *Libro della natura*, quattrocentesco e di area mediana, dove *q̄* è reso sempre con *q(ui)* (Giovanardi 1983, p. 89).

¹⁸ Per *voy*, *day* della lettera ascolana di fine Trecento: «fuori discussione è l’irrilevanza di *y*» (Stussi 1989, p. 1325). La *-y* finale è tratto grafico comune in antico e si estende a tutto il meridione del tardo ‘400 da Cassino alla Sicilia (Braccini 1964, 243; Formentin 1998, pp. 91-92). Cito solo le occorrenze identiche: *nuy* nella *Fiorita* di Armannino (1418) (De Bartholomaeis 1899, p. 131), nei *Cantari* di Braccio (Valentini 1935, gloss.), nella *Recordanza sulmonese* del 1325 (Boccafurni 1979, p. 175), nel *Sidrac* (Sgrilli 1983, 138); *poꝝ* nei *Disticha Catonis* di Catenaccio (Paradisi 2005, p. 662) e nei testi lucani antichi (Braccini 1964, p. 243).

greçe 12); le sibilanti sorde e sonore sono rese sempre con *-s-* e palatali e velari sono ben distinte (rispettivamente sempre *-ce-* e *che*); la labiovelare è sempre resa con *qu-*; evidente l'imbarazzo di fronte a semivocali e laterali in (*con*)*iugiu(n)se* 2 e *pigiu* 7 (in rima con *benignu* 9 e *malignu* 11)¹⁹, confermato, sotto, dal latino *i(n)g(o)ce(n)tie* (sciolgo così *īġcētie*); più comuni invece le grafie *q(ui)llgi* 3 e *de lgi* 4. Quanto ai latinismi rilevo solo l' *h-* in *hoffeda* 11 forse paraetimologica; su *spene* 13, i pareri non sono concordi²⁰. Per tutto il resto rimando alla nota sulla lingua²¹. Avverto infine che nelle citazioni riporto il testo rispettando i criteri di trascrizione adottati dai rispettivi editori.

Lingua

Tratti caratteristici dell'area mediana sono la chiusura metafonetica in *q(ui)llgi* 1, *q(ui)llu* 3 (ma *questo* 6) che si estende a *q(ui)lla* 3²². Senz'altro metafonetiche sono anche le due occorrenze *nuy*, *nui* 8. Normali e aspecifici gli altri esiti²³.

In protonia segnalo il tipico passaggio in sillaba iniziale *re-* > *ar-* / *er-* in *e(r)mase* 2 e 3, nonché l'avverbio *encore* 4, che non ho trovato attestato

¹⁹ In realtà permangono dei dubbi se la grafia *pigiu* possa considerarsi un errore. Rinvio pertanto la discussione dettagliata al paragrafo sulla *Lingua*.

²⁰ La forma è segnalata come assolutamente prevalente rispetto a *speme* in CLPIO, p. 667. Per l'etimologia rinvio solo a DELL, *s. v. speme*.

²¹ Tenendo conto delle osservazioni di Breschi 1992a.

²² Numerose le occorrenze nei testi abruzzesi due-trecenteschi (Ugolini 1959, p. 181), mentre nella *Recordanza* sulmonese del 1325 trovo *q(ue)llo* (*q̄llo*) (Boccafurni 1979, p. 170). La distinzione tra forme non metafonetiche (n. *quell-*) e metafonetiche (m. *quill-*) è ben mantenuta anche nelle *Costituzioni* delle monache aquilane (Marini 1990, p. 99); costanti *quillo* e *quilli* (tranne un *quello*) nel *Boezio* abruzzese volgarizzato (Raso 2001, pp. 53-54). I femminili *quilla* e *quista* sono frequenti nei testi marchigiani due-trecenteschi (Angeletti 1970, p. 97); nelle carte volgari maceratesi del Tre-Quattrocento si trova *quillo*, *quilli* (Almanza 1977, p. 624); trovo *quilli* (m. pl.), pressoché esclusivo, *quillo* / *q(ui)llo*, accanto a *quello* - *q(ue)llo* e *quella* / *q(ue)lla* negli *Statuti* di Ascoli Piceno studiati da Vignuzzi, che considera «errore di stampa» un *q(ui)lla* con *q* tagliato orizzontalmente (Vignuzzi 2004, p. 90); *q(ui)llo*, *q(ui)llu*, *q(ui)lli*, ricorrono nel *Libro della natura*, quattrocentesco e di area mediana (Giovanardi 1983, p. 89); *quisto* (e *questo*), *quillo* e *quil* sono individuati come tratti umbro-marchigiani della mano β dell'Escorialense e.III.23 (Capelli 2006, p. 182), infine trovo *quillo*, *quilla*, *quille* ad es. nel *Conto di Corciano* (Mancini 1991, p. 196). Le forme *quilla* e *quista* si giustificano con estensione analogica e sembrano caratteristiche delle aree sensibili alla metaforesi; si vedano in proposito Bocchi 1991, p. 65 e n. 49 con relativa bibliografia e Mattesini 1994, p. 525. L'avverbio *spissu* 8, potrebbe essere anche un latinismo: occorre nella abruzzese *Lamentatio Mariae* (Ugolini 1959, gloss. e da ultimo Casapullo 1999, pp. 352-57), nei *Cantari* di Braccio (Valentini 1935, gloss.), nella *Giostra* delle virtù e dei vizi del primo Trecento, testimoniata dal ms. Napoli, Naz., XIII.C.98, e, secondo il Mancini, «d'indubbia origine marchigiana» (Percopo 1887, p. 37; Mancini 1976, in Mancini 1985, pp. 359-61).

²³ Vale forse solo la pena di notare la saldezza della vocale in *be-* 1, *ben* 3, *bene* e *spene* in rima 12, 13, costante nei testi antichi abruzzesi (Ugolini 1959, gloss. *bene*), nello *Statuto* di Ursongia (Gambacorta 2000, pp. 77-78), nei documenti fabrianesi di fine Trecento, laddove la forma metafonetica dittonga *biene* 'i beni' (Rossi 1994, pp. 49, 51).

altrove²⁴; meno significative le forme *manecamma* 1 e *mettesse* 4, così come aspecifico è l'esito delle atone in sintassi di frase²⁵.

In sillaba finale ricorre *-u* nell'articolo e nel pronome *lu*: *lu* sp(irit)u 9, *lu* mittimu 7; nella preposizione articolata (se non è articolo indeterminativo) *sunnu* 7; nei sostantivi *pigiu* 7, *sp(irit)u* 9 e 11, *Christu* 13; nell'indeclinabile *spissu* 8; negli aggettivi *benignu* 9 e *malignu* 11 e nel dimostrativo *q(ui)llu*; nei verbi *facemu* 8 e *mittimu* 10. La *-o* si registra nel sostantivo *vino* 6; nei verbi *mittimo* 7, *avimo* 9; nei pronomi dimostrativi *questo* 6 e 8²⁶;

²⁴ Inevitabile il richiamo al francese da cui, secondo il Rohlf, discende *ancora* < HINC-HAC-HORA (R 931). Il Castellani pensa invece a *incora* < HINC + HORA, passato a *ancora* su spinta di *anche*. Quest'ultima soluzione meglio giustificerebbe il frequentissimo passaggio *in- > en-* (Castellani 1980, II, pp. 282-83). Segnala un certo numero di passaggi *a- > e-* il CLPIO, p. CLXIX (*ecrescie, edimorando, elegro, ellegazione* etc.), passaggi che avvengono più spesso con vocale tonica e in sillaba chiusa (R 23 e 26); trovo ancora *erbitro* 'arbitrio' nella *Tenzone* del marchigiano Francesco da Camerino (v. 4) (Monaci-Arese, p. 247), *enbasciata* nel *Laudario Frondini* (Mancini 1990, p. 306). Casi di passaggio *a- > e-* come reazione al diffuso mutamento *e- > a-* sono registrati in De Rosa (*efficcezione, esolvo, Essencione* 'Ascensione'; cfr. Formentin 1998, p. 168). Meno problematico forse è spiegare la desinenza *-e*, per cui mi limito a segnalare *ore, hore* nella *Lamentatio* abruzzese (vv. 33, 47), ma ben presente anche in altri testi abruzzesi citati dall'Ugolini, che spiega il fenomeno con un'estensione analogica sotto la spinta degli altri numerosi avverbi con *-e* finale (*sempre, bene, male, -mente*) per distinguere da *hora* sostantivo (Ugolini 1959, p. 47). *Sopre*, «assolutamente normale», si trova anche nel Libro di conti aquilano di S. Massimo (Vignuzzi 1990, p. 170 n. 141) e nello *Statuto* di Ursongia (Gambacorta 2000, p. 96); *fine* 'fino', *ore, sore*, nei *Cantari* di Braccio (Valentini 1935, gloss.), *denante, fore* nei testi maceratesi trecenteschi (Di Nono 1980, p. 298), *sopre* nelle lettere di Gilio de Amoruso (Bocchi 1991, p. 117).

²⁵ Su un originario *ne ermase* (meglio che da *ne armase*), si può pensare a un'elisione (*n'ermase*) o a un'afesi (*ne 'rmase*): si tratta del «solito fenomeno di prostesi, seguito al dileguo della vocale protonica fra *r* e la consonante successiva: fenomeno frequentissimo in Iacopone» e in tutta l'Italia mediana (Ageno 1961, p. 306). Sulla base della interpretazione che ne ho dato, per cui rinvio al commento al testo, ho scelto per coerenza di lasciare intatto il verbo (*ermase*). Quanto al passaggio *re- > er-* anziché *ar-*, esso è giudicato dal Salvioni uno dei tratti marchigiani salienti del *Pianto* (che offre *ermane, errenegatu, erresponde* etc.), dove per altro non mancano casi risolvibili anche con afesi (Salvioni 1899, p. 582 n. 4 e Ugolini 1959, pp. 125 e 137 per «or ve deiate, sore, 'rpusare»). Per le Marche, oltre al *Pianto*, memorabile l'*erkesu* in S. Alessio (Breschi 1994, p. 476); registro poi «La Caritate *armase*» (v. 832) proprio nella *Giostra* marchigiana (Percopo 1887, p. 60), *ernasscere, ermanerà* nei testi maceratesi del 1384 (III.12) e 1447 (XXIX.7) (Angeletti 1970, pp. 87 e 105); *aremase, armase* nei documenti trecenteschi fabrianesi (Rossi 1994, pp. 56-57, 66). Per *mettesse* 4, negli *Statuti* di Ascoli si alternano *mictere / mectere* nella varie voci verbali (Vignuzzi 2004, p. 101), *mectesse* è anche nelle lettere di Gilio de Amoruso (Bocchi 1991, gloss.); per *maneca(m)ma* 1, rinvio alle occorrenze dell'OVI, s. v. *manecare* e derivati; qui registro solo *manecanti* nel *Boezio* abruzzese (Raso 2001, p. 64); *manecare* nello *Statuto* di Ursongia (Gambacorta 2000, p. 80) e negli *Statuti* di Ascoli (Vignuzzi 2004, p. 103), ma un *manicar* (XLVII, 58) è nelle *Laudi e devozioni aquilane* quattrocentesche (Percopo 1892) e negli impropri maceratesi del 1357 si alternano, a poca distanza, *manecasti* e *manicasti* (Breschi 1994, p. 483).

²⁶ Normalmente nei testi mediani, la distinzione tra *-u* e *-o* è osservata abbastanza regolarmente negli articoli, molto meno nei sostantivi (Vignuzzi 2004, p. 124 n. 367). Nei testi abruzzesi due-trecenteschi si alternano *-o* e *-u*, con casi di distinzione del neutro. Nella *Lamentatio*: *lo meu sangue, lo teu usatu / lu Siniore, lu Redemptore, lu seu filiu, lu fece, issu*; nei *Proverbia*: *Christo, lo vivere, lo bene, lo vinu, lo focu* (ma *lu focu*), *lo vassu*. Nelle *Orationes*: *lo teu piacere, homo, Christo, cicto / lu filiolu, lu Spiritu, lu Patre*. Frequentissimo anche l'indeterminativo *unu*. Non c'è distinzione di neutro nello *Statuto* di Ursongia (Gambacorta 2000, p. 82), mentre nelle *Costituzioni* delle monache aquilane appare il collettivo di materia *dello vino, dallo vino* (Marini 1990, p. 104). Si alternano *lu / lo* nel *Dicto dello 'inferno* (Bizzarri 1982, p. 192). Nel *Libro mastro* di Pasquale Santuccio si

mentre passa a *-a* in *maneca(m)ma* 1²⁷.

Tipico tratto mediano è il diletto di G intervocalico in *briata* 3²⁸; di poco conto invece le alternanze di B, che si conserva sempre in posizione iniziale e in fonetica sintattica dopo vocale in *bona* 1, *be* -lla 1, *be(n)* 3, *benigno* 9,

trova *questo* con valore maschile e neutro (Marini 1995, p. 310). Nel *Boezio* abruzzese occorre *Spiritu* e invece si manifesta totale confusione negli articoli, nei pronomi e ancor più nei dimostrativi (Raso 2001, pp. 72-74, 443). Passando alle Marche, «la distinzione tra maschile e neutro» scema man mano che si scende dalla metà del Duecento verso il Quattrocento, con un progressivo «conguaglio sul morfema -o» (Breschi 1998, p. 44); nella *Carta picena* del 1193 è costante *-u* da -U(M) latino (Castellani 1986, p. 204), nel *Pianto* marchigiano compare sempre *quillu* (Ugolini 1959, pp. 33, 59, 102, 109 e gloss.), *lu palmu*, *lu pede* in un documento maceratese del 1287 (Angeletti 1970, pp. 4 e 85), un'alternanza equilibrata *-o*, *-u* nei *Distici* staffolani (Breschi 1998, p. 44); nelle lettere di Gilio de Amoruso è osservata l'alternanza tra forme maschili metafonetiche e neutre non metafonetiche (es. «oltre da *questo / quisto* re Lancilao») (Bocchi 1991, p. 105); negli *Statuti* di Ascoli Piceno per i sostantivi «la -o finale è la regola», vi sono alcuni esempi, soprattutto dalla IV decl., in *-u* e non si ha mai *-u* per -O etimologica, permane unicamente una alternanza *lu / lo*; l'esito *-u* sembra più esteso nell'Inventario di S. Angelo Magno del 1420 in antico ascolano, edito in Appendice dal Vignuzzi (Vignuzzi 2004, pp. 197-200). Nel glossario latino-reatino del Cantalicio si trova costantemente *-u* nell'articolo maschile e nel pronomo dimostrativo (mentre nei sostantivi è totalmente assente), *lo* nel genere neutro (e dunque *lu ferro da ferrare le bestie*, *lu ferro infocato*; cfr. Sgrilli 1983, pp. 204, 208). Occorre appena avvertire che a questo fenomeno rimangono estranee le aree non mediane (bastino le osservazioni in Petrucci 1973, p. 254). Venendo al nostro testo – e tenendo presente le osservazioni di Bocchi 1991, pp. 75-76, Vignuzzi 1994, p. 343 e Vignuzzi 1995, p. 157 – non sorprende *rino* (per i sostantivi la distinzione finale è tutt'altro che tassativa e in alcuni casi, come i già ricordati *Statuti* di Ascoli, è circoscritta al solo articolo determinativo *lu/lo*) ripreso dal pronomo *lu*. Coerenti con la distinzione maschile / neutro appaiono tanto il dimostrativo *qu[est]o* 8, astratto (se l'interpretazione datane è corretta), a indicare il compimento di un'azione, quanto il dimostrativo *qu[est]u* 1, per un maschile -U(M). Per *avimo*, *mittimo* e *mittimu* rinvio alla discussione sul verbo.

²⁷ La forma lascia intravedere una finale indistinta fenomeno molto raro in area mediana, dove normalmente si manifesta una certa saldezza nelle finali, e diffuso invece «nei dialetti centro-meridionali (Campania, Lucania, Puglia settentrionale, Abruzzi) (R 128, 570, 573, 576 ed anche, per numerosi esempi in lucano, Braccini 1964, 263 e 238). Tuttavia il Crocioni, nella sua ampia recensione allo studio dello Neumann-Spallart, chiarisce come la *-a* «sopravviene spesso nelle f persone pl. (*chiamama*, *-amma*, *-aréma* ecc.), vera caratteristica del marchigiano» (Crocioni 1904, p. 124). Alcuni casi di rime imperfette in testi mediani trecenteschi inducono gli editori a supporre un'origine centro-meridionale «con l'esclusione delle Marche, dell'Umbria, della regione attorno a L'Aquila e di parte del Lazio, in cui non compare la vocale finale indistinta» (Bellomo-Carrai 1994, p. 43). Nel *Pianto* marchigiano l'Ugolini ravvisa invece «una tendenza all'indebolimento» della finale nel plurale *dolure*, *atre* 'altri', «tendenza che serpeggia, qua e là complicandosi, in tutto il testo», come nei due *laxame*, *lassa* 'lasci' contro il più frequente *lasse*, un *pene* per *pena* e un *menate* in rima con *-atu* e dunque corretto dall'Ugolini stesso in *menatu* (Ugolini 1959, p. 137). Un indebolimento della finale in *para* 'pare' è presente nel *Dicto dello 'nferno* abruzzese (Bizzarri 1982, p. 190). Nel *Boezio* abruzzese ricorre un *fume* (Raso 2001, p. 100 su cui anche Vignuzzi 1984, p. 59 e n. 178) che l'editore interpreta come metaplasmo. A proposito di «alcune parole che hanno *-e*, anziché *-u*, dei tipi *lupe*, *fume* 'fumo', conosciuti nell'aquilano, nel reatino e nel teramano, e nel carseolano esteso a *ialle* 'gallo'», il Giammarco (Giammarco 1970, p. 437), in una prima fase incerto sull'origine del fenomeno (punta avanzata dell'indistinto del dominio abruzzese o relitto di una più vasta zona di dominio indistinto antico), successivamente, sulla base della documentazione antica esibita dall'Ugolini, respinge l'ipotesi che «un tempo anche il dialetto aquilano-reatino "verosimilmente" appartenesse all'area delle vocali indistinte ... » (Giammarco 1973, p. 18). Insomma, per la tendenza delle vocali in uscita a convergere in una indistinta la documentazione antica per l'Italia mediana è molto esigua e comunque più abbondante in area marchigiana che abruzzese.

²⁸ Come osserva il Baldelli la «-g- primaria ... in Sicilia e un po' in tutto il sud, giunge al diletto», con essa si accompagnano ad es. *pagare* e *pregare* (con *c* passato a *g*); cfr. Sgrilli 1983, pp. 28-

be(n)e 12, mentre passa a *v* in *governare* 9²⁹, e di T intervocalico che si sonorizza in *santade* 12, e si conserva in *ruta* 10 (lat. RUTAM)³⁰. Comune è anche l'esito delle laterali in *q(ui)lgi* 3 e, in fonetica sintattica, in *lgi* 4³¹; il nesso PL

29), in alcuni caso lo iato è eliminato mediante una consonante epentetica (R 217). Nella *Cronaca* di Buccio di Ranallo ricorrono *bria*, *briate*, *preamate* (ed. De Bartholomaeis, gloss. e Raso 1994, p. 606); nella chietina *Fiorita* di Armannino da Bologna: *bria*, *riale*, *rialy* (De Bartholomaeis 1899, p. 127, 128); *briàta* (XXI, 152), *raùny* 'dragoni' (XXI, 114) nelle *Laudi e devozioni* aquilane (Percopo 1892); *bria* 'fatto d'arme', *briata* 'brigata', *brie* 'contese', *drau* 'drago', nei *Cantari* di Braccio (Valentini 1935, gloss.), «con la caduta della -g- secondaria e la -u- finale», ritenuta da Vignuzzi una delle forme «decisamente aquilane» (Vignuzzi 1992, p. 603); «trovay una *briata*» nel *Dicto dello 'inferno* abruzzese (Bizzarri 1982, p. 202); nessun dileguo invece nelle *Costituzioni* delle monache aquilane (Marini 1990, p. 108) e nel *Libro mastro* di Pasquale Santuccio (Marini 1995, p. 353). In un documento maceratese del 1395 compare *brigata* 'compagnia di soldati' (Almanza 1977, p. 633), e *Austino* in un documento fabrianese di fine '300 (Rossi 1994, p. 69), *briata* in una lettera di Gilio de Amoruso (Bocchi 1991, p. 83), mentre negli *Statuti* ascolani di fine Quattrocento non è mai documentato il dileguo di -g- (Vignuzzi 2004, p. 158 n. 612). Il Crocioni (Crocioni 1904, p. 129) segnala la caduta nel marchigiano centro-meridionale (Fabriano, San Severino, Cingoli, Ascoli).

²⁹ Il passaggio *b > v* è abbastanza frequente in area centro-meridionale. In qualche caso la consonante si mantiene saldamente, come nelle lettere di Gilio de Amoruso (Bocchi 1991, p. 79), altrove si può avere esito oscillante nello stesso testo, come nel *Boezio* abruzzese (*gubernatione, gubernaminti*, ma *governaminti, governi, governatore* etc.; cfr. Raso 2001, p. 77 con bibliografia).

³⁰ La sonorizzazione di *t* intervocalica è tipica della lingua letteraria (R 200 e 204), tuttavia non mancano attestazioni documentarie, cito qui solo *mitade* nel *Libro mastro* di Pasquale Santuccio (Marini 1995, p. 353) ove si segnalano altri esempi aquilani, *citade* nel *Boezio* abruzzese (Raso 2001, p. 78), molti esempi (*ciptade, fidelitade, lialtade*, etc.) si trovano nelle carte maceratesi antiche (Almanza 1977, p. 625); registro poi *mitade, necestade* nei documenti fabrianesi di fine '300 (Rossi 1994, p. 68), *volontade* nelle lettere fabrianesi tre-quattrocentesche (Stussi 1967, in Stussi 1982, p. 143).

³¹ Sulla palatalizzazione di *l* geminato e scempio «fenomeno spiccatamente italiano centro-meridionale» si veda innanzitutto lo spoglio dello Schiaffini (Schiaffini 1928, pp. 98-99). Le grafie *gl, lgl, ll, gli* sono tutte molto comuni (rinvio solo a Sgrilli 1983, p. 18; Trifone 1994, p. 548; Breschi 1994, pp. 475, 479; Balducci 2000, pp. 77-79). Nei testi abruzzesi due-trecenteschi editi dall'Ugolini trovo sempre *quelli e li* (sia come articolo sia come pronome, tranne un *ly non 'a loro'*; cfr. Ugolini 1959, gloss.), nello *Statuto* di Ursongia *gi, gie* 'gli' (*dandogie, daregie, sciagie, tollagie*; cfr. Gambacorta 2000, p. 71); «non fate come hommini *gliati*» è nel X e *saglire* nel III dei sonetti che il Percopo pubblicò separatamente dalla *Cronaca* di Buccio nei suoi *Poemetti* sacri, traendoli dal ms. di Napoli, Bibl. Naz., XV.F.56 (Percopo 1885, pp. 215 e 222); nella *Rappresentazione del Deserto* (sec. XVI) trovo *capigli* e, nelle *Parole del crocifisso*, *migli* 'mille' (De Bartholomaeis 1924, pp. 143⁴¹ e 291²³), nel *Libro mastro* di Pasquale Santuccio il pronome è sempre *gli* o *lj*, assieme a un *q(ue)llj* (Marini 1995, pp. 310 e 368); nel *Boezio* abruzzese la palatalizzazione, ben presente, «può celarsi dietro varie grafie: *gl, gli, li* o *lli*» (e infatti registro un *quilli*; cfr. Raso 2001, pp. 86 e 110). Quanto al marchigiano, il Crocioni e, per il moderno, il Bonvicini (Fermo) segnalano il diffuso passaggio a semivocale *j* e *gli* (Crocioni 1904, p. 127; Bonvicini 1961, p. 40); non si registra nessun caso di palatalizzazione -LLI > -gli nelle lettere di Gilio de Amoruso dove si annota che i «dialetti marchigiani si differenziano generalmente da altre varietà mediane, in particolare laziali, per una certa tendenza alla conservazione della *l* dinanzi a *i* ed *u*» (Bocchi 1991, p. 87); tuttavia trovo proprio un *quilgi* (e poi *figlioli, famelgi, talgia* e con pronomi *farlj, renderlj*) nei *Patti* proposti dal comune di Montefiore al comune di Fermo del 1388 (Egidi 1903, pp. 28-29 poi in Migliorini-Folena 1952, pp. 71-72); *quigli* e *gli* (acc. pl.) nei documenti maceratesi del Tre-Quattrocento (Almanza 1977, p. 625), *frategli* (XXI.16) in un documento maceratese forse del 1407, *misilj* (III.9) e *fratellj* (XXXIII.24) in documenti rispettivamente del 1384 e del primo '500 (Angeletti 1970, p. 100). Anche in Umbria la palatalizzazione è fenomeno diffuso, cito, a esempio, *pancigli, quigli* nel *Laudario Frondini* (Mancini 1990, p. 63, n. 114 e p. 322; Mattesini 1994, p. 523), *fidigli, gli* (+ cons.), indicato come tratto mediano nello *Statuto dei Disciplinati* di Porta Fratta di Todi del 1305 (Mattesini 1994, p. 534).

non si conserva in *più* 2, contro la tendenza dei più antichi testi dell'area³², e nemmeno si verifica la palatalizzazione di S + I in *si* 1³³; TJ passa a *ç* in *alegreçe* 12³⁴. Segnalo infine il raddoppiamento in «facesse *·nn* 'altra» 4, per cui non ho trovato esempi identici³⁵ e che forse è da mettere in parallelo ai tipi *inn alto* / (*i*)*nn alto*, *nonn altro* ecc.

Fenomeni di minor rilievo che confermano la medianità del testo sono le assimilazioni ND > *nn* in *ma(n)ne* 13³⁶, e MN > *nn* in *o(n)ne* 12³⁷.

³² Il nesso è saldamente presente nei testi antichi sia abruzzesi sia marchigiani (Ugolini 1959, gloss.; Ageno 1961, pp. 311-12 e Castellani 1986, p. 195; Breschi 1998, p. 44) così come nello *Statuto* di Ursongia (sempre *plu*; cfr. Gambacorta 2000, p. 86 con la bibliografia ivi indicata); più tardi, nel *Libro mastro* di Pasquale Santuccio, aquilano, il nesso «non si mantiene né in posizione iniziale né in quella intervocalica» (Marini 1995, p. 357). Nei documenti fabrianesi di fine '300 il nesso dà già esito *pi-* (Rossi 1994, p. 73 e n. 150 per la bibliografia).

³³ Si tratta di un «fenomeno particolarmente frequente nelle Marche, in Abruzzo e nel Lazio meridionale»: uno *sci* si trova già nel *Memoratorio* del Monte Capraro (Castellani 1986, p. 169); *sci* 'così' e 'sic' è ancora nei testi abruzzesi antichi (Ugolini 1959, gloss.), ma è ben attestato anche nello *Statuto* di Ursongia sia con valore rafforzativo sia con valore affermativo (Gambacorta 2000, pp. 84-85 con bibliografia); registro inoltre *sci*, *cosci* nel *Boezio* abruzzese (Raso 2001, p. 89). Nel *Pianto* marchigiano ricorre due volte *sci* (Salvioni 1899, p. 584), ma già nelle lettere di Gilio de Amoroso la forma è costantemente *si*, con un solo caso di *scicché* (Bocchi 1991, gloss.).

³⁴ Il passaggio TJ > *ç* scempiato è ben attestato in antico: nei testi abruzzesi dell'Ugolini registro ad esempio *alteça*, *rickiça* (Ugolini 1959, gloss.); *alegreza* nella *Cronaca* di Buccio (De Bartholomaeis, gloss.); *alegreçe*, *alegreça* nei *Cantari* di Braccio (Valentini 1935, gloss.); nello *Statuto* di Ursongia l'esito del nesso è rappresentato da *-z-* (Gambacorta 2000, p. 89); così come nel *Libro mastro* di Pasquale Santuccio (Marini 1995, pp. 361-63); registro un *alegrecza* – che indicherà una pronuncia intensa – nelle *Costituzioni* delle monache aquilane (Marini 1990, p. 106), mentre nel *Boezio* abruzzese si alternano *-z-* e *-cz-* (Raso 2001, p. 84); per le Marche ricordo solo le alternanze *appreço* / *appreçço* e i molti casi di resa con *çç* della doppia (*graveçça*, *vecchieçça* etc.) in testi maceratesi del Trecento (Di Nono 1980, p. 294).

³⁵ Per l'afèresi dell'indeterminativo registro in De Rosa «*só de 'no vedere*» e forse «*ad 'na casa*», altrove l'indeterminativo si conserva (Formentin 1998, p. 319).

³⁶ Secondo la Casapullo nella *Lamentatio* «l'assimilazione di -ND- > -nn-» (*benneolu* 'vendeolo' e *benne*) ne «dichiara immediatamente l'origine mediana» (Casapullo 1999, p. 354). Per la verità il fenomeno è tipico «di tutta l'area centro-meridionale, nelle Marche, nell'Umbria e nel Lazio già in epoca antica» (Vignuzzi 1995, p. 157). Da un rapido spoglio dei testi riporto: *quanno* nella ricordanza sulmonese del 1325 (Boccafurni 1979, p. 188); *abannone* 'abbandoni' (sonetto II, v. 7) e *ando* 'anno' in rima con *fanno* (v. 10), *facenna* 'faccenda' in rima con *brenna* 'misura per cereali', nei sonetti di Buccio del ms. De Ritiis sec. XV (De Lollis 1886, pp. 244-45); *manneli* 'lo mandì' nella *Cronaca* di Buccio (De Bartholomaeis, gloss.); *canele*, *quanno* etc. nel Libro di conti di S. Massimo, aquilano (Vignuzzi 1990, p. 171), molti casi di assimilazione si registrano infine nel *Boezio* abruzzese (Raso 2001, p. 79) e nelle *Costituzioni* delle monache aquilane, in quest'ultimo documento tramite frequenti ipercorrettismi (Marini 1990, p. 111). Nel *Dicto dello 'nferno* il nesso è conservato nelle poche occorrenze prive di compendio (*grande*, vv. 106, 173), altrimenti occorrono sempre *mu(n)du* e *gra(n)de* (Bizzarri 1982, pp. 201, 204). Venendo alle Marche la mancata assimilazione ND- > *nn* è segnalata da Orlando nell'Escorialense lat. D IV 32, come elemento per localizzare il copista nella parte settentrionale della regione (Orlando 1981, p. 13); non mancano esempi nel *Pianto* (*salutanno*, *accomanne*, *defenna*, *stennia*, lo 'ntenno) (Salvioni 1899, p. 585); mentre il nesso è sempre intatto (*ripensando*, *quando*, *mundu*, *prender*, *intendi*, *grande*, *destende* : *defende* :) nella *Giostra* marchigiana (Percopo 1887, pp. 27-39; Mancini 1976, in Mancini 1985, pp. 359-61); ancora, il nesso *nd* appare intatto nella lettera ascolana (*avendo*, *mando*, *grande*), nelle lettere fabrianesi (*vendute*, *mandò*, *manda*, *grande*) e nelle tre lettere di primo Quattrocento da S. Angelo in Vado, (Stussi 1989, p. 1328; Stussi 1967 in Stussi 1982, p. 143; Stussi 1968, pp. 31-33 e 35).

Quanto ai tratti morfo-sintattici di maggior interesse segnalò il singolare *alegreçe* ‘allegrezza’ 13³⁸, mentre nelle preposizioni articolate si rilevò l’alternanza *n(e)lla* pece 2, *de la* spene 13³⁹.

Le forme verbali di maggior interesse si riscontrano nell’indicativo presente di IV persona: *avimo* 9, *facemu* 8, *mittimo* 7, *mittimu* 10⁴⁰. Per la

Un solo caso di assimilazione rispettivamente nei testi maceratesi del Trecento (*banno*) (Di Nono 1980, p. 300) e del Quattrocento (*essenno*) (Mastrangelo Latini 1977, p. 641). Negli *Statuti* ascolani il passaggio -ND- > *nn* «è un fatto normale» (Vignuzzi 2004, p. 148). Quanto alle altre zone dell’Italia mediana la questione non è sempre pacifica: saldo è il nesso nelle lettere umbre di fine trecento edite dalla Paradisi (Paradisi 1988, p. 106); nella *Lauda mortuorum* del *Laudario Frondini* si trova un *manne* («L’alto Dio per me pregate / che non ne *manne* a quel maciello»; cfr. Mancini 1990, p. 335: 11.16); qualche traccia di assimilazione con forme ipercorrette si trova nella *Cronaca* todina di Fabrizio degli Atti (Ageno 1955, p. 196). Per l’Italia meridionale rinvio solo alla discussione in Varvaro 1979, pp. 199-201; De Blasi 1995, p. 180; Formentin 1998, pp. 223-24.

³⁷ Per *o(n)ne* – che sciolgo senz’altro così, visti i casi di *ma(n)ne* 12, *be(n)* 3 – registro sempre *onne* nei testi abruzzesi (Ugolini 1959, gloss.); *onne*, ma *omneuno* nei *Cantari* di Braccio (Valentini 1935, gloss.); *onne* sempre nello *Statuto* di Ursongia (Gambacorta 2000, p. 96); *o(n)ne* e *on(n)euno* nel *Libro mastro* di Pasquale Santuccio (Marini 1995, p. 395); *onne* (3 v.) nelle carte maceratesi del Tre-Quattrocento (Almanza 1977, p. 621); *onne* è assegnato dal Castellani all’Italia centromeridionale tranne l’Umbria settentrionale (Castellani 1952, p. 128), ma registro *onne* nelle due lettere umbre trecentesche (Paradisi 1988, p. 103 e n. 15), *onne* nel *Conto di Corciano* (Mancini 1991, p. 191); un solo *onne* contro *ogni* nella *Cronaca* todina (Ageno 1955, p. 191).

³⁸ L’uscita *-ezze*, da intendersi come singolare (stante anche il precedente *santade*) e dunque residuo di V declinazione, è forma già siciliana e «largamente dominante nei testi dal Lazio e dall’Abruzzo a tutto il sud» (Sgrilli 1983, p. 43 e Trifone 1992, p. 551) e considerata molto arcaica (Vignuzzi 1992, p. 601). La ritrovo (con le grafie *alegreçe* e *alegreçe*) nei *Cantari* di Braccio (Valentini 1935, gloss.), nel *Dicto dello ’nferno* (Bizzarri 1982, p. 190), nel *Laudario* del cod. Nap. XIII.D.59 (Vignuzzi 1992, p. 601). Nel *Sidrac* «coesistono il tipo (la) *richecza* ... e l’altro (la) *richece*» (Sgrilli 1983, p. 129); in napoletano si riscontra in De Rosa (Formentin 1998, p. 299), mentre è fenomeno raro nei poeti del Quattrocento (solo in Caracciolo e De Jennaro; Vitale 1986, p. 23 e De Blasi 1995, p. 183).

³⁹ Noto solo che l’alternanza *n(e)lla / de la* è sempre preconsonantica. Prevale la forma intesa nelle *Costituzioni* aquilane (Marini 1990, p. 112), mentre registro *nelo*, *neli*, *nele* nello *Statuto* di Ursongia (Gambacorta 2000, pp. 93-94), nel *Libro mastro* di Pasquale Santuccio la presenza di preposizioni non raddoppiate è solo sporadica (Marini 1995, p. 388), mentre prevale il raddoppiamento nel *Boezio* abruzzese (Raso 2001, p. 95). Per il resto ricordo *delu*, *deli*, *dela*, *dele*, nella *Formula di confessione* umbra e *delu* nella *Carta osimana* (Castellani 1986, pp. 86-96 e 151); un solo caso di raddoppiamento è segnalato nelle lettere di Gilio de Amoroso (Bocchi 1991, p. 101), mentre registro *cola*, *chole*, *dellie* nei documenti fabrianesi (Rossi 1994, p. 77 e n. 165).

⁴⁰ Nei testi abruzzesi antichi trovo ad esempio *avimo*, *dicemo*, *petemo*, *plangemo*, *potemo*, *sapimo*, *semo*, *venemo*, *vinimo* (De Bartholomaeis 1924, p. 59⁴¹ e gloss.); *pregimo* (accanto a *potemo*, *ponemo*), non sarebbe forma metafonetica ma «estensione analogica della desinenza di 4° coniug. (v. *gimo* in *Pianto* marchigiano v. 71), che ha tendenza a dilagare dall’indicativo al congiuntivo e all’imperativo» (Ugolini 1959, p. 33; all’estensione desinenziale pensa anche il Formentin per il De Rosa, cfr. Formentin 1998, pp. 116, 351 e 373 con ampia bibliografia per l’Italia mediana). Nella *Polisa* volgare abruzzese del 1382 c’è solo *deveno* con *é* che si mantiene «perché la *u* di -MUS (1 pers. plur. latina) nei dialetti abruzzesi non produce metafonìa» (Boccafurni 1986, p. 92); nella *Recordanza* sulmonese del 1325 si ha sempre *bolemo*, *deveno*, *avimo* (Boccafurni 1979, p. 193); *avimo* è anche nel libro dei conti aquilano (Vignuzzi 1990, p. 174); *conmacetemo*, *volemo* nei *Cantari* di Braccio (Valentini 1935, gloss.); *facimo*, *faimo* (ma *avimo*, *volemo*, *mettemo*) nella *Cronaca* di Buccio (De Bartholomaeis, gloss.); *facemo* (ma *facciamo*), *fazemo*, *mettemo* con un *abbattimo* e un *sapimo* nel *Libro mastro* aquilano di Pasquale Santuccio (Marini 1995, 401). Quanto al marchigia-

sintassi si possono rilevare la formula *spissu vo(n)te* 8⁴¹, e la presenza del *che* polivalente: *Be(n) fo de q(ui)lla la briata pasta che ce ne(r)mase* 3, *de lgi mettesse encore unaltra vece che ne facesse* 4, *debon vino avimo che ad esca(n)dare ...* 7-8; *Savia e ruta e trasma(r)i mittimu che non hoffe n da sp(irit)u malignu* 10-11⁴².

Colloco in coda alcune particolarità:

- (*con*)*ugiunse* 2: la grafia riflette una chiara incertezza nella resa della semivocale, simile a quella che dovette incontrare il copista dello *Statuto dei Disciplinati* di Porta Fratta in Todi nel tracciare *enegiuna* 'nessuna', con le lettere *giu* scritte sopra altre abrase (Mancini 1962, p. 68)⁴³. Rile-

no sono tutte in *-imo* (tranne la 1^a coniug.) le uscite della IV persona nel *Pianto* marchigiano; sulla base della metaforesi (*serimo*, *favellimo*) il Salvioni suppone una originaria conservazione di *-u* da *-US* latino di IV, pur non scartando l'ipotesi citata di analogia sulla 4^a coniug. (Salvioni 1899, pp. 581 e 586); nei testi maceratesi tre-quattrocenteschi registro *avemo*, ma anche *advimo*, *havimo*, *ascrivemo*, *podimo*, *pregemo* (e *pregamo*), *promectina*, *promectimo*, *rendimo*, *sapemo* (Angeletti 1970, passim), e un *podimo* unico caso di IV persona in *-i-* (Di Nono 1980, p. 295), *promectimo*, *rendimo*, *havimo*, *simo* (ma 5 casi in *-emo*) per la II coniug. (Mastrangelo Latini 1977, p. 643), *avima*, *promectima*, *advimo*, *promectimo* (Almanza 1977, p. 629); pochi casi infine in *-imo* negli *Statuti* di Ascoli Piceno (es. *colimo*, *adjongimo*) di fronte alla stragrande maggioranza di uscite in *-emo* (Vignuzzi 2004, p. 89 e n. 150). In area mediana trovo in rima *gimo*: *recepimo*: *facemo*: (da leggere *facimo*) negli *Scongiuri* cassinesi del secolo XIII, quindi *secutimo*, *meretimo* nelle *Glosse* cassinesi del secolo XIII dove Baldelli allega molti altri esempi in *-imu* (*apprestimu*, *cantimu*, *preghimo*, *portimo*, *retornimo*) dalla *Regola* benedettina di Fra Daniele da Monterubbiano e da Iacopone (Baldelli 1971, pp. 47, 98 e 102); *-imo* / *-emo* si alternano nel *Libro della natura* quattrocentesco (*derimo*, *potimo*, *facimo*; cfr. Giovanardi 1983, p. 91). A rigore, per *mittimo* (7), *facemo* (8) e *mittimu* (10), non si può escludere si tratti di perfetti dato che lo scempiamento della desinenza è abbastanza frequente nei testi antichi: *mandamo*, *prestamo*, *ve(n)nemo*, *demo* nel *Libro mastro* di Pasquale Santuccio (Marini 1995, 402), un *fecemo* sicuramente passato remoto nel libro dei conti aquilano di S. Massimo (Vignuzzi 1990, p. 174); invece trovo *-mm-* nella *Recordanza* sulmonese *depossemmo*, *recommandammo*, *trovammo* (Boccafurni 1979, p. 178) e nel *Boezio* abruzzese *redemmo* (Raso 2001, p. 122). Per le Marche registro *gemo* 'andammo' in un documento maceratese del 1384 (Angeletti 1970, p. 86), molti esempi a volte con nasale intensa a volte tenue, forse per omissione di compendio, nei documenti fabrianesi trecenteschi: *aloca(m)mo*, *arfece(m)mo*, *avve(m)mo*, *ave(m)mo*, *arfecemo*, *comparamo*, *compara(m)mo*, *de(m)mo*, *fece(m)mo* (ma *fecemo*) etc. (Rossi 1994, p. 81); *ragiona(m)mo*, *remane(m)mo*, *stage(m)mo*, *partemo* (con estensione della desinenza *e* a *i* e scempiamento), nelle lettere di Gilio de Amoruso (Bocchi 1991, pp. 124-25). D'altra parte una difficoltà nell'avvertire l'opposizione presente / perfetto è testimoniata anche nel Vat. lat. 3793 (CLPIO, p. CLXVIII).

⁴¹ Dove *spisso* è avverbio usato in funzione attributiva: trovo proprio *spisso volte* nei testi lucani (Braccini 1964, pp. 322-32), *molto copia* nel *Conto di Corciano* (Mattesini 1994, p. 530), *poco stima*, *poco gente*, ma anche *assay barune* etc. in De Rosa (Formentin 1998, pp. 309-10 con bibliografia).

⁴² Nei primi due esempi mi pare si possa cogliere senza difficoltà una decisa sfumatura consecutiva, intendendo 'per modo che' senza correlativo precedente (sul tipo di If IX 89-90: «Venne a la porta e con una verghetta / l'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno»); se ne vedano alcuni esempi in De Rosa (Formentin 1998, p. 435). Il terzo e il quarto oscillano tra il valore di congiunzione e quello pronominale (D'Achille 1990, pp. 205-8).

⁴³ Il fenomeno potrebbe legarsi anche alla tendenza, ad esempio per il romanesco, a «un' inserzione di *g* nei nessi composti da vocale + *i* o vocale + *i*» (*magi*, *pigitoso*, *Pompegi*, *porragi*, *restitugio*, *venceragi*). In area mediana infatti l'estensione della *J* è tale da determinare in alcuni casi dei reintegri «per cui si arriva a forme come l'ant. folignate *sàvigi* 'savii'» (Vignuzzi 1995, pp. 157-58 e

vo, di passata, che nei testi antichi si alternano forme anafonetiche e non: registro gli analoghi *iungio* nello *Statuto* di Ursongia (Gambacorta 2000, p. 83); *ju(n)g(n)o*, *jung(n)o*, *giu(n)g(n)o* nel *Libro mastro* di Pasquale Santuccio, aquilano del tardo Quattrocento (Marini 1995, 363) e *coniunge* nel *Boezio* abruzzese (Raso 2001, p. 62); *conjunto*, *coniun(c)ti*, *conjonte* negli *Statuti* di Ascoli Piceno (Vignuzzi 2004, p. 71). Nei *Cantari* di Braccio trovo *conionte* (Valentini 1935, gloss.); *rejonse*, *rejonsemmo* nella *Cronaca* di Buccio (De Bartholomaeis, gloss.); sempre non anafonetiche le forme censite nei testi drammatici abruzzesi (De Bartholomaeis 1924, gloss.).

– *pigiù* 7: altro verosimile caso di incertezza del copista, questa volta nella resa di *n* palatale, a meno di non voler ipotizzare la caduta del compendio per la nasale⁴⁴.

anche Breschi 1994, p. 581). Nei testi abruzzesi si trova *pigitsu* (*Lamentatio*, v. 45), *pigetosa* (*Orationes*, D, 7) (Ugolini 1959, pp. 48 e 108 con esempi da altri testi) che l'Ageno, allegando «*nigente* del *Pianto* (204), i ripetuti *gei* 'tu sei' del codice iacoponico di Giaccherino e del tudertino 194, *fagi* 'fai' di quello di Chantilly (598 del Museo Condé), c. 102 r.; *Igio* per *Io* nel ms. Vatic. Urbin., Lat. 784, c. 18 v.» suggerisce di interpretare appunto «come semplici grafie» (Ageno 1961, p. 312). Agli esempi citati aggiungo *nigente* della mano β dell'Escorialense (Capelli 2006, p. 182); *pigità* (XXXVII, 11), *pigitate* (XI, 58; XLIV, 36), *dispigitata* (LVIII, 52) nelle *Laudi e devozioni* aquilane (Percopo 1892, gloss.); nel suo commento al *Pianto*, oltre a *nigente*, il Salvioni segnala *sogi* 'sue' e *pagese* 'paese' nella *Giostra* marchigiana, *agere* 'aere' nell'ant. reatino (Salvioni 1899, pp. 584-86). Trovo infine *altrugi* nello *Statuto* di Ursongia (Gambacorta 2000, p. 71), *legi* negli *Apologhi* reatini verseggiati (Monaci 1892, p. 674), *poge*, *magestà* nella mediana *Vita di Maria* (Bellomo-Carrai 1994, p. 41).

⁴⁴ Sull'esito di -GN- in area mediana rinvio a Merlo 1934, p. 71. La grafia *ng* per il nostro *gn* è molto diffusa in area mediana e diffusa è anche la mancata rappresentazione della nasale prima di *g*: trovo *compangia*, *compangya*, *compangiuny* nei *Cantari* di Braccio (Valentini 1935, gloss.); *bisongiuso* si legge in un'iscrizione ascolana (Vignuzzi 2004, p. 61 n.1). La *n* palatale è resa con *ng* anche nelle *Glosse* cassinesi dove spesso è espressa tramite compendio: *co(n)pa(n)gie* (2 v.), *foci(n)gu* 'igneus'. La forma *dingi* del *Ritmo cassinese* farebbe il paio con *compangia* (v. 117) del *Pianto* marchigiano, entrambi da interpretarsi come suoni palatali (Ugolini 1959, p. 132); segnalano ancora *rapongia* e *sengiore* nella *Vita di Maria* mediana (Bellomo-Carrai 1994, p. 41), *iungio* 'giugno' nei *Capitoli dei Signori* di S. Severino Marche (Egidi 1906, p. 306), *onge* 'ogni' nei *Patti* del comune di Montefiore del 1388 (Egidi 1903, p. 28 e Migliorini-Folena 1952, pp. 71-72), *Bolongia*, *Folongia*, *compangio* «con la grafia *ngi = gn*», nella lettera di Bartolomeo da Subiaco del 1385 (Trifone 1994, pp. 569-70 e Stussi 1970 ora in Stussi 1982, p. 150), cui si aggiungano, nel ricettario di metà Quattrocento di Stefano Barocello, *ongine* 'ungine' («con *ng = gn*: si legga quindi *ógnine*» Trifone 1994, p. 577), *bru[n]gio* 'prugno', *grespi[n]gio* 'crespigno' (= cicerbita), *asso[n]gia* 'sugna', *stre[n]gi* 'stringi', con la ricordata omissione del compendio per la nasale preconsonantica (Ernst 1966, p. 142); il compendio è omissso in un caso anche nello *Statuto* di Ursongia: *guada(n)gie*, *guada(n)gia*, *se(n)giore*, *vende[n]giare*, *vi(n)gie* (Gambacorta 2000, p. 73). Nell'abruzzese *Dialogo tra Maria e Gesù* del sec. XV, trovo in rima (p. 288, vv. 1-3) *Filiu / desdigio* 'disdegno' (De Bartholomaeis 1924, p. 288³), che sarà un'assonanza, e un'incertezza sulla palatale pare rivelare un *deniglio* 'degnò' nelle *Laudi* edite dal Percopo (Percopo 1892, gloss.). Aggiungo, da un documento maceratese del 1384, due casi di *segior* corretti in *sengior* dall'editrice (Angeletti 1970, pp. 86-87; occorre ricordare che la Angeletti ha ripubblicato, rivedendone la trascrizione e segnalando qualche svista utile anche alla presente ricostruzione, i testi già editi da Colini-Baldeschi 1899), e un *magificentia* (1 v.), nelle carte maceratesi antiche, dove in effetti rimane forte il dubbio che si tratti di errore di copista (Almanza 1977, p. 623), anche a fronte, ad esempio, di un *mangifica* nelle carte mercantili di Paolo Carbone

– *su (n)nu* 7: ho inteso come ‘su nel’ (rappresentando nell’edizione con il punto in alto l’ipotesi di raddoppiamento), con una forma aferetica «della preposizione articolata ampiamente documentata nei testi marchigiani e abruzzesi» discesa dalla trafila *en lu* > *ennu* > *nnu* / *nu* (Ugolini 1959, p. 139; Castellani 1986, pp. 152-53; Breschi 1994, p. 483 e Casapullo 1999, p. 355). A rigore non si potrebbe escludere la lettura *su unu* ‘su un’, data l’ampia diffusione della forma *unu*, numerale e indeterminativo (si veda ad esempio per il marchigiano Angeletti 1970, *passim*, o per gli *Apologhi* reatini Monaci 1892, p. 672)⁴⁵.

– *sca(n)dare* 7, *vo(n)te* 8: come anticipato, è possibile attribuire il valore di consonante diversa da nasale al tratto soprascritto alla vocale (e si avranno allora *volte* e *scaldare*), tuttavia all’area abruzzese è tutt’altro che ignoto il fenomeno di nasalizzazione, sebbene non attestato in epoca antica⁴⁶.

della metà del XV sec. (Trifone 1994, p. 572). Per *sigiu* ‘senno’ delle *Costituzioni* delle monache aquilane, l’editore ipotizza una «forma reattiva al passaggio -GN- > -nn- ... sconosciuto all’aquilano moderno», ma «attestato in alcuni testi antichi» (Marini 1990, p. 110 e n. 66 che rinvia a *rinnu* ‘regno’ da accostare a *sinnu* ‘segno’ e *desinnu* ‘designo’, *dinni* ‘degni’, cfr. Ugolini 1959, pp. 32-33). A questa tendenza perterrebbe allora la grafia *i(n)goce(n)tie*, per reazione da *innocentiae*, del testo latino che segue il sonetto, e sorge il dubbio che anche al *mag(i)festus* (c. 48 v.) per *manifestus*, del copista che ha trascritto le cc. 48 v.-49 v., possa ricondursi questa dinamica.

⁴⁵ Per la preposizione articolata *en lu* (nelle sue varie forme e declinazioni) un utile censimento su testi antichi marchigiani e abruzzesi fornisce il Baldelli (Baldelli 1979, p. 171), cui aggiungo *nu* ‘nel’ («Fece *nu* focu li panny gectare») nei *Cantari* di Braccio (Valentini 1935, gloss.); *innu*, *nu* nel Libro di conti di S. Massimo in volgare aquilano (Vignuzzi 1990, p. 173); *serai ennu meiu Rignu* nel *Pianto* marchigiano (v. 237; Breschi 1994, p. 483).

⁴⁶ Il Rohlf (R 245) registra *santu*, *antu* (Siria), *vòndə* ‘volte’, *andə* ‘altra’ (a Monte di Procida, occidente di Napoli), *antro*, *noantri* (romanesco), e casi anche in Italia settentrionale. Altri esempi sono censiti in CLPIO (p. CLXX) nel ms. Vat. lat. 3793 e nel ms. 1853 della Biblioteca civica di Verona (*anto*, *antra*, *bandore*, *contiva*). Registro un *antrui* nel terzo dei sonetti cingolani (v. 12) editi dal Crocioni: «De l’antrui lane lui volontier tosa» (Crocioni 1934, p. 159). Nell’Abruzzo orientale (in alcune zone del chietino e del teramano), trovo *andrə*, *sundatə* ‘soldato’, *sundə* ‘soldo’ (Giammarco 1970, p. 442; Giammarco 1973, p. 39; Giammarco 1979, p. 104 dove si spiega il fenomeno come assimilazione per estensione di nasalità), e poi *vòndə* ‘volta’ (Chieti - Tuffillo) e *vòndə* (Teramo - Montorio al Vomano) (DAM). Oltre a rappresentare una consonante diversa dalla nasale il *titulus* potrebbe indicare una «realizzazione intensa» (Bellomo-Carrai 1994, p. 41 per la citazione; Schiaffini 1926, p. 256; Castellani 1952, p. 18; Agno 1961b, pp. 175-18, p. 175 n. 2; Stussi 1965, in Stussi 1982, p. 166 n. 17; Formentin 1998, p. 265; Gambacorta 2000, p. 72), fenomeno non raro in italiano antico; tuttavia se il Giammarco registra *scaddare* ‘scaldare’ (con pronuncia cacuminale) a Chieti e Torino di Sangro (DAM), non fornisce esempi utili per ‘volte’. Il Merlo invece (Merlo 1909, p. 246) annovera fra gli esiti del nesso L+T negli Abruzzi, proprio la sonorizzazione della dentale seguita dalla assimilazione di *l*, e registra un *vòddə*; come si può vedere però, in tutti i casi registrati dal Merlo e dal Giammarco, non si ha mai nasalizzazione e conservazione di T (che qui potrebbe però avere mero valore grafico). Potrebbe anche darsi il caso, contemplato, di un passaggio *l* > *u* (ma in *altra* 4, la *l* è conservata): com’è noto la velarizzazione o il diletto di *l* preconsonantica sono frequenti in un’area «estendentesi dalle Marche meridionali, dall’Umbria sud-orientale, dalla Sabina, dal Lazio meridionale a tutto il sud» (Sgrilli 1983, p. 147; R 243), la *u* dell’antigrafo dunque, sarebbe stata male interpretata dal copista come *n*. Come ultima, timida, ipotesi, si potrebbe pensare a una difficoltà di percezione (e quindi a un imbarazzo nella resa) della preconsonantica da parte

- *governare* 9: il dittongo è del tutto anomalo, difficile da giustificare anche per via analogica (del tipo *pruovare* su *pruova*), trattandosi sempre di sillaba atona anche nelle forme finite del verbo e nel sostantivo⁴⁷.
- *savia* 13: l'assenza di *l* è ammissibile nonostante il nesso -LV- sia fra quelli destinati, in linea di massima, a rimanere intatti nel passaggio alle lingue volgari (cfr. R 262; il nesso è sempre conservato nei testi antichi mediani e meridionali: Ugolini 1959, gloss.; Bocchi 1991, p. 88; Formentin 1998, p. 223; Raso 2001, gloss.; OVI *s. v. salvia*): registro infatti proprio la forma *sàvĭə* 'salvia' nell'Abruzzo orientale (Pescara, Città s. Angelo / Teramo, Castilienti; cfr. Giammarco DAM e Giammarco LEA, *s. v.*, dove si allega il vèn. *sàvia*), e *sávia* (f. sp. di salvia, *Phlomis fruticosa*) in calabrese (Rohlf's NDDC).

dello scrivente: tralasciando i casi di alternanza *altro* / *atro* e derivati (cfr. Salvioni 1899, p. 584; Stussi 1967, in Stussi 1982, pp. 143-44; Castellani 1980, I, pp. 248-53; Vignuzzi 1990, p. 171; Bocchi 1991, p. 87; Marini 1995, p. 359; Gambacorta 2000, p. 85), e ricordando che è saldo l'unico *scalda* nel *Boezio* abruzzese (Raso 2001, p. 79), forme *ato* e *vota* sono segnalate nelle Marche meridionali e negli Abruzzi (Castellani 1980, I, pp. 252-53 e n. 5; Giammarco 1973, p. 19; Bonvicini 1961, pp. 36, 40), *muto*, *ota* e *vota* si trovano in testi marchigiani di fine '500 (Crocioni 1904, p. 127), cui posso aggiungere *utimo* nelle *Costituzioni* delle monache aquilane (Marini 1990, p. 111), *cotellu*, *cotra* dove «L passa a zero» nel Libro aquilano di S. Massimo (Vignuzzi 1990, pp. 171 e 175), *cotello* nel *Boezio* abruzzese (Raso 2001, pp. 93-94). Parallelamente si registra una estesa caduta della nasale preconsonantica oltre che nel ricordato ricettario in romanesco (*infrada*, *quatitate*, *onvedo*) – per cui l'Ernst (Ernst 1966, p. 142), come si è visto, pensa ad omissione del compendio – nel *Volgarizzamento della Regola di S. Benedetto*, ms. cassinese ma con tratti spiccatamente meridionali / lucani (es. *gradi*, *gradissima*, *quato*, *quate*, *tate*, *vetura*, *veture*, *devate*, *dicedo*, *quado*, *secudo*); l'editrice del testo respinge una «interpretazione in senso fonetico» e, propendendo per un copista distratto, provvede alle conseguenti reintegrazioni, ma proprio l'alternanza di forme potrebbe significare una percezione indebolita della nasale in quella sede (Romano 1990, pp. XV-XVII).

⁴⁷ Dal lat. CUBERNARE (cfr. DELI, *s. v. governare*), registro *governare* / *gubernare* / *gubernare* etc. negli *Statuti* di Ascoli Piceno (Vignuzzi 2004, p. 108); per trattamenti anomali della medesima vocale ho censito solo *puolmone* a Viterbo (R 108), dove occorre anche *sepuolcro* (ma in sillaba tonica). Altrimenti occorre spostarsi più a sud, in condizioni del tutto diverse: nei testi lucani del Braccini appaiono *uocidere*, *uocelli* spiegati come retroscrizioni a fronte della monotongazione *ie* > *i*, *uó* > *o* (Braccini 1964, pp. 246-48), *huomuri* nel *Libretto di pestilencia* di Nicolò de Ingegno schedati come «ipertoscansimi» (Coluccia 1994, p. 697). Una lista di dittonghi irrazionali rispetto al sistema toscano è fornita dal Castellani (Castellani 1980, II, pp. 111-14).

Seta manecamma de bona pasta,
 virtù de quillu che si be·lla fece
 che se coniunse più che nella pece:
 poca n'ermase che non fosse guasta. 4
 Ben fo de quilla la briata pasta,
 che ce n'ermase per quigli che ièce;
 de gli mettesse encore un'altra vece
 che ne facesse nn'altra per la pasta. 8
 Poy desse questo: «De bon vino avimo,
 che ad escandar lu mittimo·nnu pignu.
 Spissu vonte questo nuï facemu 11
 per guovernar lu spiritu benignu;
 savia e ruta e trasmarì mittimu
 che non hoffenda spiritu malignu». 14
 Santade e alegreçe e onne bene
 Christu ne manne de sua dolce spene.

3 coniugiuñse 6 quillgi 7 lgi 10 escandare su nnu pigiu 12 guovernare 14 hoffeda 16 de la sua

Sonetto ritornellato: schema ABBA, ABBA, CDC, DCD, EE. Sono equivoche le rime ai vv. 1, 5, 8 *pasta* (forse identica la parola rima ai vv. 1 e 8).

1. *seta*: l'unico significato plausibile è quello di 'setaccio' per farina, ben attestato in tutti gli Abruzzi e nel Molise, e, per l'Italia meridionale, in Basilicata: *séta* (panabr.) f., 1. *séta*. 2. staccio, vaglio (Giammarco LEA); *séta*: (Campobasso, Macchia Valfortore -tə) 'staccio per farina' (Giammarco DAM), *sétə*: 'setaccio, crivello di setole' (Bigalke 1980), non ho trovato però fonti o citazioni pertinenti che rimandino a questo contesto. La voce manca in OVI e in GDLI; *pasta*: qui sarà la pasta per fare il pane, ma il termine indica anche la pasta nel significato comune (si veda la v. *paštə*: in Giammarco DAM); il verso non è chiaro, forse sarà da intendere «mangiammo un setaccio di buona pasta», vale a dire «quanta pasta si può fare con un setaccio di farina». 2. *virtù*: 'per virtù di, grazie a'; *be·lla*: «ben la», con assimilazione in fonosintassi rappresentata dal punto in alto. 2-3. *sì be·lla fece ... pece*: «la preparò così bene che si amalgamò più e meglio che se fosse fatta nella pece (in quanto vischiosa, solida e tenace)»; per *coniunse* 'unirsi strettamente, mescolarsi', già in Guittone e in Dante, si veda GDLI, s. v. *congiungere*. 4. *poca ... guasta*: ho reso con *n(on)* il compendio *n̄* (4), intendendo: «mangiammo ... tutta la pasta buona che c'era, ne rimase poca che non avessimo toccato»; a meno di non riferire «guasta» a quanto rimasto sul setaccio e ancora da preparare e dunque: «poca ne rimase che non fosse setacciata (e quindi impastata)». 5-6. *Ben ... ièce*: «la brigata ne mangiò così tanta che non ne restò per (tutti?) quelli che ci sono» (tanto, v. 7, che fu necessario farne ancora), sottintendendo – a fatica – il pronome indefinito; per *ièce* rinvio all'analogo *giei* 'sei' di Iacopone (Ageno 1961, p. 312), a meno di non intendere *i èce* con particella pronominale (e dunque ridondante) come nella canzone del Castra (v. 9), dove l'espressione «soca i è» (*socaiè* trascr. dipl. in Monaci-Arese, p. 546), viene intesa da Contini (Contini 1960, I, p. 916) e dall'Orlando (Orlando 1997, pp. 343-46) come: «c'è sotto una burla»; leggendo *iece* (da *gire*) si dovrà intendere «per quelli che ci andarono, che ci vennero» (con III persona per VI, cfr. Breschi 1994, p. 481 e per l'Italia mediana Salvioni

1899, p. 586; Contini 1960, I, p. 916 e II, p. 321; Sgrilli 1983, p. 45; Marini 1995, pp. 399-400; Formentin 1998, p. 436; Gambacorta 2000, p. 99), per cui cito, a riscontro, un *giece* 'ci andò', negli annali spoletini, *giesene* 'se ne andò', nella mediana *Vita di Maria, gesse* nel *Ritmo su S. Alessio* (la rassegna in Bellomo-Carrai 1994, p. 40 e n. 12, con occorrenze alla I persona); *ce n'ermase* «non ce ne rimase», dove *n'* vale 'non' (per esempi in posizione prevocalica e preconsonantica, rinvio ancora alla n. 15); *ben ... pasta*: «ben pasciuta, sazia» il participio *pasta* (v. *pascere*) è in rima equivoca coi vv. 1 e 8. Non trovo mai *pasta* in rima nel CLPIO, dove *c'* è invece *guasta* in rima con *basta* (CLPIO, p. 626); *pasto* è in Dante (Pd XIX 93) e nel Dominici: «Mai non fu sì ben pasto l'umano appetito» (cit. da GDLI, s. v. *pascere* 'saziare, satollare'), mentre in Sacchetti, il cui autografo cade nell'ultimo trentennio del '300, ricorre la rima *guasta / pasta* («Matrimonio si *guasta*, | perché di nova *pasta* | si fa pane» CCXLVIII, vv. 213-15 ed. Ageno 1990 e Puccini 2007); *briata*: «brigata, compagnia», ben attestato, come si è visto, in area mediana; **7-8. de gli mettesse ... pasta**: «gliene (o 'ce ne') metta ancora un'altra volta, così da preparare un'altra pasta» (o forse «così da preparare un altro setaccio di pasta»), dove *mettesse* e *facesse* assumeranno valore di congiuntivo presente, tipo molto diffuso al sud «in proposizioni imperative (indipendenti e dipendenti), finali, consecutive» (Ageno, *Verbo*, p. 321 e R 609). Terrei saldo il valore pronominale di *de* frequentissimo in antico (anche nella forma *nde*; cfr. solo Castellani 1986, p. 85), sebbene non possa escludersi l'interiezione *Deh!*, mentre *gli* (*Igi* nel ms.) potrebbe stare, oltre che per 'a loro', anche per 'a noi' (con riferimento al verbo di apertura 'mangiammo'); casi del tutto analoghi di *ne lli* 'ce ne' (dove *li* 'ci') si trovano in Buccio di Ranallo (261⁸ «male ne lli avvenne», 289¹⁸ «chi ne lli è in contrario»; cfr. Ugolini 1959, p. 35) e un esempio («ni lli dissiru») è anche in una lettera cassinese del 1394 (Inguanez 1938, p. 26 poi in Migliorini-Folena 1952, pp. 77-78). Per l'ordine dei pronomi in italiano antico (con casi analoghi a *de gli*) rinvio a Castellani 1952, pp. 99-100; De Blasi 1995, p. 186; Formentin 1998, pp. 406-7; Stussi 2005, soprattutto pp. 97-99). **9-10. Poy ... pignu**: intendendo *desse* 'disse', dove il soggetto sarà l'impastatore («quillu») del v. 2, si deve aprire il discorso diretto fino a «malignu» (ma potrebbe proseguire fino alla fine): «poi disse questo: "Abbiamo del buon vino, che mettiamo a scaldare su una pentola. Facciamo questo spese volte ... ». Il passaggio *ī > e* «non è sconosciuto in alcuni dialetti delle Marche» (R 29, che allega, dalla recensione del Monaci alla *Italienische Grammatik* del Meyer-Lübke, un *dece* 'dice' e un *desse* 'disse' dell'antico perugino; il passaggio sarebbe avvenuto, secondo il Monaci, in «fase disaccentata», mediato da forme come *decea*, *decia*, *deceano*); un *desse* 'disse' è invece in una didascalia della abruzzese *Storia della regina Rosana* edita dal De Bartholomaeis sul ms., cinquecentesco, V.E.361 della Biblioteca Nazionale di Napoli (De Bartholomaeis 1924, p. 239). Meno probanti, ma da segnalare, sono registrati come tratti umbro-marchigiani dell'Escorialense e.III.23 (sezione della mano β) casi di passaggio *ī > e* in *fego* 'fio', *mèsser* 'miserò', *trestesemo*, *moresse*, *odesse*, *sentisse*, *fede* in rima con *vidi* e *ride* (Capelli 2006, p. 182), cui aggiungo *enclena* 'inclinà' del *Pianto* marchigiano, *vicena* in Iacopone e *fene* 'fine' nelle *Laudi* di Gubbio (Salvioni 1899, p. 580), e nei testi spellani (Ambrosini 1964, p. 102). Interpretando *desse* 'dare' si coglierebbe in filigrana un andamento vicino a quello dei ricettari ('poi aggiunga questo: abbiamo del buon vino etc.'), ravvisabile forse anche al v. 13 (cfr. *infra*), tuttavia non ho trovato elementi di conforto a fronte delle indubbie discrepanze nella compagine sintattica (nei ricettari si ha sempre l'imperativo); *avimo*: non sono intervenuto sulla rima con *facemu* 11 e *mittimu* 13, non essendoci univocità di soluzione (anche se in area mediana sarebbe più probabile l'uscita *-imo*, e si ricordi il *mittimo* 10, fuori rima); si tratterà, come per *mittimo*, *mittimu* e *facemu*, di presenti, a indicare, sembra, un'azione quasi rituale o almeno consueta ('spesse volte'); *escandar*: come per il successivo *ronte* 11, ho scelto, tutt'altro che convintamente, lo scioglimento del compendio in nasale anziché in liquida;

nnu pignu: ho spinto la correzione fino a espungere il *su* in *su nnu*, forse dell'amanuense che, non intendendo *nnu* 'nel', avrebbe aggiunto la preposizione; ne deriva un endecasillabo con accenti di 4^a, 7^a e 10^a. Per il maschile *pignu* (su cui, come per *contiunse* 3, ho scelto di intervenire adeguandolo, in rima, a *benignu* 12 e *malignu* 14) oltre all'inevitabile rinvio al Castra (v. 3: «e cocino portava in *pignoli*»), l'Egidi registra sotto la voce *pigna* 'pentola': *ssu pignə*, *lu pignə* 'grossa pignatta di coccio' a Montefiore dell'Aso, Montegalfo, etc. (Egidi 1965); trovo poi *pigna* a Servigliano (Camilli 1929); altri riscontri in abruzzese (con riferimento a un contesto forse non dissimile al presente e a quello della canzone del Castra) fornisce il Giammarco: «*pəgnatə*: 1. *pəntola*, *pignatta* ... per cuocere vivande» (Giammarco DAM), cui si aggiunga *pigna* in Cicolano (Giammarco LEA); quanto al genere, in calabrese, salentino e siciliano si registrano rispettivamente: *pignatu*, *pignata* (Rohlf's NDDC), *pignata*: deriv. da *pigna*, cfr. abr. *pigna* (Rohlf's VDS), *pignata*, *pignatu*, *pignatellu* (Piccitto VS), senza dimenticare il rinvio di REW 6511 a *pīneus*: aquil. *piña*. Per etimologia e diffusione geografica si veda Cortelazzo-Marcato 1998, s. v. *pigna* 'pentola' (marchigiano, umbro, abruzzese, laziale). 11. *spissu* ... *facemu*: verso ipometro, torna solo ammettendo dieresi eccezionale su *nui*. 12. *per* ... *benignu*: verso ipometro; la sincope *spiritu* > *spirtu* è resa poco economica dal fatto che due righe sotto va letto *spiritu*; ho preferito optare allora per l'apocope dell'infinito *guovernare*. Nulla di utile è emerso dalla letteratura paremiologica da me consultata (ma ho compiuto uno spoglio tutt'altro che sistematico, si vedano Finamore 1894; Finamore 1987; Gianandrea 1875; Porto 1968). 13. *savia* ... *mittimu*: le virtù benefiche dei tre vegetali, spesso associati, sono ben presenti nella tradizione letteraria, ad esempio in Cenne della Chitarra («Un'insalata | di salvi' e ramerin, per star più sani» VIII 5-6) o nel *Fiore* (CLXXXIX 7-8: «Po' bullirà ramerin e viuole | e camamilla e salvia, e fie bagnata»; cfr. Contini 1984, p. 381; DELI e GDLI s. v. *salvia* e *ramerino*). Fra le peculiarità della ruta v'era quella di cacciare il basilisco, «le 'cose tristi' in generale ... e le streghe Mangiandone tre grumoli si evita il malocchio» (Giammarco DAM, s. v. *rutə*). Interessante una ricetta contenuta nel Laur. Plut. LXXIII 47, che accosta le tre erbe: «A conservare la gioventudine tolli fiori di ramerino once quatro, ruta once due, salvia oncia una ... » (OVI, s. v. *ruta*, in *Ricette per lattovari* 247.2 per cui si veda Bénèteau 2000, pp. 341-50). Per *trasmarì* rinvio innanzitutto a Cortelazzo-Marcato 1998 s. v. *osmarino*, che registra *smarino*, *tresosmarino* (Umbro), *trasemarinu*, *trasosmarina* (Lazio), *trusmarinə* (Abruzzo). Nel dettaglio, *trəsəmarinə* è presente, con varianti a l'Aquila, Ovindoli, Capitignano (Giammarco DAM), *trəsəmarinə* (femm.) ad Ascoli; *trəsomarì*, *trəsomarì*, *trəsəmarì* a Cupramarittima e Montalto (Egidi 1965), *tresomarì* a Servigliano (Camilli 1929, gloss.), *tresemarinu* a Perugia (Catanelli 1967, p. 164). È assente invece nel *Glossario maceratese* del Ginobili. Il GDLI (s. v. *Trasmerino*) registra come prima attestazione il *Diario* di Tommaso di Silvestro (Orvieto, Terni, sec. XV): «Stette sei di continui nel letto... me lavò con uno bagnolo de vino e molte erbe, come amaro, ruta, menta, *trasmerino*», da retrodatare però con l'occorrenza nel volgarizzamento sabino della *Mascalchia* del Rusio: «recipe lu *trasmarinu* et seccalo a la ombra» (citato da OVI s. v. *trasmarinu*, in *Mascalchia L. Rusio volg.*, cap. 165, 301.11, cfr. Aurigemma 1998). Dunque la presente, come per *pignu*, sarà la prima attestazione. 14. *che* ... *malignu*: «affinché (o 'in modo che') lo spirito maligno non rechi offesa». In qualche caso l'omissione dell'articolo si determina perché il sostantivo singolare «ha valore di un plurale con articolo determinativo generalizzante», come, credo, qui (cfr. Ageno 1984). 15. *santade*: è certamente forma letteraria, dato che la sincope è molto rara in quest'area (Sgrilli 1983, p. 102 e il rimando a Corti 1956, p. cxxxiii, ma cfr. anche Stussi 1965, in Stussi 1982, p. 168). Negli antichi testi abruzzesi ho censito solo un *securtate* (contro *veretate*, *veritate*, *sanetate*; cfr. Ugolini 1959, gloss.), e *bontà* e *securtà* negli *Statuti* di Ascoli (Vignuzzi 2004, p. 154); il Giammarco (Giammarco 1979, p. 43) annovera *vərdá* 'verità' tra i caratteri dell'abruzzese occidentale (aqui-

lano) rispetto all'adriatico (*vərətà*); *alegreçe*: «allegria, allegrezza», caratteristico singolare, come accennato, con uscita in *-e*, stante il parallelismo col precedente *santade*. **16.** *de ... spene*: «Cristo ci invii la salute, l'allegrezza e ogni bene che da Lui ('dolce spene') procedono»; ho ripristinato la misura del verso eliminando l'articolo *la*, non necessario al senso.

PAOLO PELLEGRINI

BIBLIOGRAFIA

- ACILFR XIV = Atti del XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza, Napoli, 15-20 aprile 1974*, I-V, Napoli, Macchiaroli, 1977.
- Agno 1955 = F. Agno, *La lingua della cronaca todina di Ioan fabrizio degli Atti*, SFI, 12 (1955), pp. 167-227.
- Agno 1961 = F. Agno, *Osservazioni filologiche su alcuni testi volgari abruzzesi del Duecento*, «Romance Philology», XIV (1961), pp. 303-13.
- Agno 1961b = F. Agno, *Particolarità grafiche di manoscritti volgari*, «Italia Medioevale e Umanistica», IV (1961), pp. 175-80.
- Agno 1984 = F. Agno, *Articolo*, in *ED. Appendice*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 137, 144-55.
- Agno 1990 = F. Sacchetti, *Il libro delle rime*, ed. by F. Brambilla Agno, Firenze, Olschki, 1990.
- Almanza 1977 = G. Almanza, *Carte maceratesi volgari del XIV e del XV secolo*, in *ACILFR XIV*, IV, pp. 637-49.
- Ambrosini 1964 = R. Ambrosini, *Testi spellani dei secoli XVI e XVII*, ID, XXVII (1964), pp. 68-221.
- Angeletti 1970 = A.M. Angeletti, *Documenti volgari maceratesi dei secc. XIII, XIV, XV*, «Atti della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», VII (1969/70), pp. 69-110.
- Aurigemma 1998 = *La «Mascalcia» di Lorenzo Rusio nel volgarizzamento del codice angelicano V.3.14*, a cura di L. Aurigemma, Alessandria, Ed. dell'Orso, 1998 (Studi e testi del «Vocabolario dei Dialetti della Sabina e dell'Aquilano»).
- Baldelli 1983 = I. Baldelli, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, 1983.
- Balducci 2000 = S. Balducci, *Marche*, Pisa, Pacini, 2000 («Profilo dei dialetti italiani», 10).
- Bellomo-Carrai 1994 = S. Bellomo, S. Carrai, *Testi mediani antichi in un manoscritto trentino (Trento, Biblioteca Comunale 2350/4)*, SFI, LII (1994), pp. 37-64.

- Bénéteau 2000 = D.P. Bénéteau, *Segreti, ricette e virtù del ramerino in appendice alla «Santà del corpo» di Zuccherò Bencivenni secondo il cod. Laur. Plut. LXXIII.47*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano», V (2000), pp. 241-50.
- Bigalke 1980 = R. Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, Winter, 1980.
- Bizzarri 1982 = L. Bizzarri, *Dicto dello 'nferno*, «Quaderni di filologia e linguistica romanza», IV (1982), pp. 181-217.
- Boccafurni 1979 = A.M. Boccafurni, *Una "Recordanza" in volgare submonese del 1325*, «Bullettino della R. Deputazione abruzzese di storia patria», LXIX (1979), pp. 165-202.
- Boccafurni 1986 = A.M. Boccafurni, *Una "polisa" in volgare abruzzese del 1382*, «Studi latini e italiani», 1986, pp. 87-108.
- Bocchi 1991 = A. Bocchi, *Le lettere di Gillio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento. Edizione, commento linguistico e glossario*, Tübingen, Niemeyer, 1991.
- Bonvicini 1961 = P. Bonvicini, *Il dialetto di Fermo e del suo circondario*, Fermo, Tip. A.S.C., 1961.
- Braccini 1964 = M. Braccini, *Frammenti dell'antico lucano*, SFI, XXII (1964), pp. 205-362.
- Breschi 1992 = G. Breschi, Rec. a Bocchi 1991, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VI (1992), pp. 325-43.
- Breschi 1994 = G. Breschi, *Le Marche*, in Bruni 1994, pp. 471-515.
- Breschi 1998 = G. Breschi, *I distici staffoliani*, in *Echi di memoria. Scritti di varia filologia, critica e linguistica in ricordo di Giorgio Chiarini*, a cura di G. Chiappini, Firenze, Alinea, 1998, pp. 35-50.
- Bruni 1992 = F. Bruni, *L'Italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, Utet, 1992.
- Bruni 1994 = F. Bruni, *L'Italiano nelle regioni. Testi e documenti*, Torino, Utet, 1994.
- Camilli 1929 = A. Camilli, *Il dialetto di Servigliano*, «Archivum Romanicum», XIII (1929), pp. 220-71.
- Capelli 2006 = R. Capelli, *Ricognizioni linguistiche per una localizzazione del codice Escorial e.III.23*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca. Atti del Convegno, Monselice-Padova, 7-8 maggio 2004*, a cura di F. Brugnolo - Z.L. Verlatò, Padova, Il Poligrafo, 2006 («Carrubio», 5), pp. 173-86.
- Casapullo 1999 = R. Casapullo, *Il Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Castellani 1952 = A. Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1952.
- Castellani 1980 = A. Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, I-III, Roma, Salerno, 1980.
- Castellani 1986 = A. Castellani, *I più antichi testi italiani*, Bologna, Pàtron, 1986².
- Catanelli 1967 = L. Catanelli, *Raccolta di voci perugine*, Perugia-Gubbio, Centro studi umbri, 1967.
- CLPIO = *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini*. CLPIO, a cura

- di D'Arco Silvio Avalle, Milano, Ricciardi, 1992.
- Colini-Baldeschi 1899 = L. Colini-Baldeschi, *Documenti volgari maceratesi*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», X (1899), pp. 59-69.
- Coluccia 1994 = R. Coluccia, *La Puglia*, in Bruni 1994, pp. 687-727.
- Contini 1960 = *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, I-II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.
- Contini 1984 = *Il Fiore e il Detto d'amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di G. Contini, Milano, Mondadori, 1984.
- Cortelazzo - Marcato 1998 = *Dialectti italiani. Dizionario etimologico*, a cura di M. Cortelazzo - C. Marcato, Torino, Utet, 1998.
- Corti 1956 = P.J. De Jennaro, *Rime e lettere*, a cura di M. Corti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1956.
- Crocioni 1904 = G. Crocioni, *Lo studio sul dialetto marchigiano di A. Neumann-Spallart*, «Studj Romanzi», III (1904), pp. 113-34.
- Crocioni 1934 = G. Crocioni, *La poesia dialettale marchigiana*, I, *Saggio storico critico*, Fabriano, Stab. di Arti Grafiche Gentile, 1934.
- D'Achille 1990 = P. D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi delle origini*, Roma, Bonacci, 1990.
- De Bartholomaeis 1899 = V. De Bartholomaeis, *La lingua di un rifacimento chietino dalla «Fiorita» di Armannino da Bologna*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXIII (1899), pp. 117-34.
- De Bartholomaeis 1914 = V. De Bartholomaeis, *Prose e rime aquilane del secolo XIV*, «Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia patria», s. 3, V (1914), pp. 7-76.
- De Bartholomaeis 1924 = V. De Bartholomaeis, *Il teatro abruzzese del Medio Evo*, Bologna, Zanichelli, 1924.
- De Blasi 1995 = N. De Blasi, *Kampanien, Nord- und Mittelkalabrien*, in *LRL*, II/2, pp. 175-89.
- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di M. Cortelazzo - P. Zolli, I-V, Bologna, Zanichelli, 1979-1988.
- De Lollis 1886 = C. De Lollis, *Sonetti inediti di Buccio di Ranallo*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», VIII (1886), pp. 242-47.
- Di Nono 1980 = M. Di Nono, *Testi volgari maceratesi del secolo XIV*, «Quaderni di filologia e linguistica romanza», II (1980), pp. 263-333.
- Egidi 1903 = Egidi F., *Un documento in volgare marchigiano del secolo XIV*, «Bullettino della Società Filologica Romana», V (1903), pp. 25-31.
- Egidi 1965 = F. Egidi, *Dizionario dei dialetti piceni fra Tronto e Aso*, Montefiore dell'Aso, tip. La Rapida, 1965.
- Ernst 1966 = G. Ernst, *Un ricettario di medicina popolare in romanesco del Quattrocento*, «Studi Linguistici Italiani», VI (1966), pp. 138-75.
- Finamore 1894 = G. Finamore, *Tradizioni popolari abruzzesi*, Torino-Palermo, Clausen, 1894 (= Bologna, Forni, 1984).
- Finamore 1987 = G. Finamore, *Kryptadia. Racconti erotici, indovinelli, proverbi e canti popolari abruzzesi*, a cura di M.C. Nicolai, Chieti, Solfanelli, 1987.
- Formentin 1998 = Loise De Rosa, *Ricordi. Edizione critica del ms. ital. 913 della*

- Bibliothèque Nationale de France*, a cura di V. Formentin, Roma, Salerno, 1998.
- Formentin 2005 = V. Formentin, *Sul frammento zurighese di Giacomino Pugliese*, «Lingua e Stile», XL (2005), pp. 297-316.
- Gambacorta 2000 = C. Gambacorta, *Il volgare dello «Statuto dela terra de Ursongia» (Abruzzo, secc. XIV ex. - XV in.)*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XIV (2000), pp. 47-113.
- GAVI = G. Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, 4/2, Helsinki, Helsingin Yliopiston Monistuspalvelu, 1992.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. Battaglia, I-XXI, Torino, UTET, 1961-2002.
- Giammarco DAM = E. Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, I-IV, Roma, Ateneo, 1968-79.
- Giammarco LEA = E. Giammarco, *Lessico etimologico abruzzese*, Roma, Ateneo, 1985.
- Giammarco 1970 = E. Giammarco, *Isoglosse umbre e abruzzesi con particolare riguardo al cicolano*, in *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra. Atti del V Convegno di studi umbri*, Gubbio, 28 maggio-1 giugno, 1967, Gubbio, Centro di studi umbri Perugia-Università, 1970.
- Giammarco 1973 = E. Giammarco, *Abruzzo dialettale*, Pescara, Ferretti, 1973.
- Giammarco 1979 = E. Giammarco, *Abruzzo*, Pisa, Pacini, 1979.
- Gianandrea 1875 = A. Gianandrea, *Canti popolari marchigiani*, Torino (etc.), E. Loescher, 1875.
- Ginobili = *Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo*, a cura di G. Ginobili, Macerata, Tip. Maceratese, 1963; Id., *Appendice al Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo con aggiunta di soprannomi e patronimici*, I-III, Macerata, Tip. Maceratese, 1965-1970; Id., *Piccola aggiunta di vocaboli al Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo*, Macerata, Tip. Maceratese, 1970.
- Giovanardi 1983 = C. Giovanardi, *Una redazione quattrocentesca del «Libro della natura degli animali»*, ID, XLVI (1983), pp. 69-152.
- Inguanez 1938 = D.M. Inguanez, *Documenti volgari meridionali del secolo XIV a Montecassino*, «Archivum romanicum», XXII (1938), pp. 1-29.
- LRL = *Lexikon der romanistischen Linguistik*, herausg. von G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt, II/2, Tübingen, Niemeyer, 1995.
- Mancini 1962 = F. Mancini, *I Disciplinati di Porta Fratta di Todi e il loro primo Statuto*, in Mancini 1985, pp. 51-81.
- Mancini 1974 = Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di F. Mancini, Bari, Laterza, 1974.
- Mancini 1976 = F. Mancini, *Un'attestazione mediana di Cortonese XXXVI*, in Mancini 1985, pp. 343-68.
- Mancini 1985 = F. Mancini, *Scritti filologici*, Pisa, Pacini, 1985.
- Mancini 1990 = F. Mancini, *Il laudario «Froncini» dei Disciplinati di Assisi (sec. XIV)*, Firenze, Olschki, 1990.
- Mancini 1991 = *Il Conto di Corciano e di Perugia. Leggenda cavalleresca del secolo XIV*, a cura di F. Mancini; prefazione alla ristampa di C. Leonardi, Spo-

- leto, Centro di studi sull'Alto Medioevo, 1991.
- Marini 1990 = N. Marini, *Costituzioni per monache benedettine*, ID, LIII (1990), pp. 87-161.
- Marini 1995 = N. Marini, *Fonetica e morfologia del «Libro mastro» di Pasquale Santuccio*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 9 (1995), pp. 287-428.
- Mastrangelo Latini 1977 = G. Mastrangelo Latini, *Carte volgari maceratesi del sec. XV*, in *ACILFR XIV*, IV, pp. 637-49.
- Mattesini 1994 = E. Mattesini, *L'Umbria*, in Bruni 1994, pp. 517-56.
- Merlo 1909 = C. Merlo, *Note italiane centro-meridionali*, «Rèvue de dialectologie romane», I (1909), pp. 240-62.
- Merlo 1934 = C. Merlo, *Degli esiti di lat. -GN- nei dialetti dell'Italia centro-meridionale*, in Id., *Studi glottologici*, Pisa, Nistri-Lischi, 1934, pp. 67-81.
- Migliorini - Folena = B. Migliorini - G. Folena, *Testi non toscani del Trecento*, Modena, Soc. tip. modenese, 1952.
- Monaci 1892 = E. Monaci, *Apologhi verseggiati in antico volgare reatino tratti da un codice della Vaticana*, «Rendiconti della Accademia nazionale dei Lincei», V/1 (1892), pp. 667-81.
- Monaci - Arese = E. Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, nuova edizione riveduta e aumentata per cura di F. Arese, Roma-Napoli-Città di Castello, Soc. ed. Dante Alighieri, 1955.
- Mošin - Traljić = *Filigranes des XIII et XIV ss.*, par V. A. Mošin et S. M. Traljić; redaction M. Kostrenčić, I-II, Zagreb, Academie yougoslave des sciences et des beaux-arts, Institut d'histoire, 1957.
- Orlando 1981 = S. Orlando, *Assaggi duecenteschi: la lauda escorialense*, SFI, XXXIX (1981), pp. 5-21.
- Orlando 1997 = S. Orlando, *Poesia popolare e giullaresca*, in *Antologia della poesia italiana. Duecento*, a cura di C. Segre - C. Ossola, Torino, Einaudi, 1997 («Einaudi tascabili. Classici», 680), pp. 343-46.
- OVI = Istituto Opera del Vocabolario italiano - CNR, *Corpus OVI dell'Italiano antico* (aggiornato al 6 novembre 2006).
- Paradisi 1988 = P. Paradisi, *Due lettere umbre della fine del Trecento*, «Studi linguistici italiani», XIV (1988), pp. 97-109.
- Percopo 1885 = E. Percopo, *Poemetti sacri dei secoli XIV e XV, con un'appendice di dieci sonetti inediti di Buccio di Ranallo*, Bologna, Romagnoli, 1885 («Scelta di curiosità inedite o rare dal secolo XIII al XIX», 76; rist. anast. 1969).
- Percopo 1887 = E. Percopo, *La giostra delle virtù e dei vizi. Poemetto marchigiano del secolo XIV*, «Il Propugnatore», XX (1887), pp. 3-63.
- Percopo 1892 = E. Percopo, *Laudi e devozioni della città di Aquila*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», VII (1886), pp. 153-69, 345-65; VIII (1887), pp. 180-219; IX (1888), pp. 381-403; XII (1889), pp. 368-88; XV (1890), pp. 152-79; XVIII (1891), pp. 186-215; XX (1892), pp. 379-94.
- Petrucci 1973 = L. Petrucci, *Per una nuova edizione dei Bagni di Pozzuoli*, «Studi di mediolatini e volgari», XXI (1973), pp. 214-60.
- Piccitto VS = G. Piccitto, *Vocabolario siciliano*, I-IV, Catania-Palermo, Centro di

- Studi filologici e linguistici siciliani, 1977.
- Porto 1968 = G. Porto, *Proverbi Abruzzesi*, Milano, Martello, 1968.
- Puccini 2007 = F. Sacchetti, *Il libro delle rime con le lettere. La battaglia delle donne*, a cura di D. Puccini, Torino, Utet, 2007.
- Raso 1994 = T. Raso, *Gli Abruzzi e il Molise*, in Bruni 1994, pp. 605-38.
- Raso 2001 = *Il «Boezio» abruzzese del XV secolo*, a cura di T. Raso, L'Aquila, Colacchi, 2001 («Documenti per la storia d'Abruzzo», 15).
- R = G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-69.
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935 (= 1969).
- Rohlfs NDDC = G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria (con repertorio italo-calabro)*, Ravenna, Longo, 1977.
- Rohlfs VDS = G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini*, Galatina, Congedo, 1976.
- Romano 1990 = *Un Volgarizzamento della Regola di San Benedetto del secolo XIV (Cod. Cass. 629)*, a cura di M.E. Romano, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi, 1990.
- Rossi 1994 = L. Rossi, *Appunti sul volgare di Fabriano nel XIV secolo*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VIII (1994), pp. 41-92.
- Salvioni 1899 = C. Salvioni, *Il «Pianto delle Marie» in antico volgare marchigiano*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Cl. di Scienze morali, storiche e filologiche», VIII (1899), pp. 577-605.
- Schiaffini 1926 = A. Schiaffini, *Testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1926.
- Schiaffini 1928 = A. Schiaffini, *Influssi dei dialetti centro meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria. I. Il perugino trecentesco*, ID, IV (1928), pp. 77-129.
- Sgrilli 1983 = P. Sgrilli, *Il «Libro di Sidrac» salentino*, Pisa, Pacini, 1983.
- Stussi 1965 = A. Stussi, *Antichi testi salentini in volgare*, in Stussi 1982, pp. 155-81.
- Stussi 1967 = A. Stussi, *Sette lettere mercantili fabrianesi (1400-1403)*, in Stussi 1982, pp. 135-48.
- Stussi 1967b = A. Stussi, *Un serventese contro i frati in ricette mediche del sec. XIII*, in Stussi 1982, pp. 121-34.
- Stussi 1968 = A. Stussi, *Tre lettere marchigiane (Sant'Angelo in Vado 1400)*, ID, XXXI (1968), pp. 30-37.
- Stussi 1982 = A. Stussi, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- Stussi 1989 = A. Stussi, *Una lettera volgare ascolana della fine del trecento*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia*, Modena, Mucchi, 1989, pp. 1323-28.
- Stussi 1992 = A. Stussi, *Testi in volgare veronese del Duecento*, «Italianistica», XXI (1992), pp. 247-67.
- Stussi 1999 = A. Stussi, *Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII*, «Cultura Neolatina», LIX (1999), pp. 1-69.

- Stussi 2005 = A. Stussi, *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Trifone 1994 = P. Trifone, *Roma e il Lazio*, in Bruni 1994, pp. 557-604.
- Ugolini 1959 = F. Ugolini, *Testi volgari abruzzesi del Duecento*, Torino, Loescher, 1959.
- Valentini 1935 = *Cantari sulla guerra aquilana di Braccio di anonimo contemporaneo*, a cura di R. Valentini, Roma, Tipografia del Senato, 1935.
- Varvaro 1979 = A. Varvaro, *Gli esiti di "ND" e "MB", "MR"*, «Medioevo Romano», VI (1979), pp. 189-206.
- Vignuzzi 1984 = U. Vignuzzi, *Il Glossario latino-sabino di Ser Iacopo Ursello da Roccantica*, Perugia, Univ. per stranieri, 1984.
- Vignuzzi 1990 = U. Vignuzzi, *Il «Libro di conti e di memorie» della confraternita di S. Massimo in volgare aquilano (1404 ss)*, in «Abruzzo. Rivista dell'Istituto di studi abruzzesi» 23/28 (gennaio 1985-1990) (= *Scritti offerti a Ettore Paratore ottuagenario*), pp. 155-78.
- Vignuzzi 1992 = U. Vignuzzi, *Gli Abruzzi e il Molise*, in Bruni 1992, pp. 594-628.
- Vignuzzi 1994 = U. Vignuzzi, *Il volgare nell'Italia mediana*, in *Storia della lingua italiana*, III, Torino, Einaudi, 1994, pp. 329-72.
- Vignuzzi 1995 = U. Vignuzzi, *Marche, Umbrien, Lazio*, in *LRL*, pp. 151-69.
- Vignuzzi 2004 = U. Vignuzzi, *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno 1377-1496*, in *Statuti di Ascoli Piceno*, a cura di G. Breschi - U. Vignuzzi, II, Ascoli Piceno, Comune di Ascoli Piceno - Regione Marche, 2004, pp. 41-205.
- Vitale 1986 = M. Vitale, *Il dialetto ingrediente intenzionale della poesia non toscana del secondo Quattrocento*, «Rivista italiana di dialettologia», X (1986), pp. 7-44.